

## IL PONTE FRA I VIVI E I MORTI<sup>1</sup>

Selezione di brani provenienti dai testi e dalle conferenze di Rudolf Steiner sull'evento che ogni essere umano è chiamato prima o poi a incontrare, quello della morte, sua o dei propri congiunti. La comprensione del mondo dei defunti è, secondo Rudolf Steiner, della massima importanza per l'evoluzione dell'essere umano, specialmente nell'attuale periodo evolutivo.

Si vuole inoltre qui evidenziare il ruolo attivo che i vivi possono avere nei confronti di chi ha oltrepassato la soglia e l'aiuto che noi vivi possiamo offrire ai nostri defunti, creando quindi un ponte tra chi ancora vive la sua vita terrena e chi è già nei mondi spirituali.

Questa breve antologia ha inoltre lo scopo di evidenziare l'offerta e la ricchezza di contenuti disponibile al ricercatore di queste tematiche, offerta che trae fondamento dalla cultura e dalla tradizione occidentale, spesso ignorata. I riferimenti di ogni brano alle conferenze originali permettono infine di recuperare facilmente il testo da cui sono stati estratti e poter quindi approfondire la tematica nella sua versione originale e completa.

**I fili spirituali intessuti fra le anime dei defunti e noi stessi non vengono spezzati dalla morte, continuano ad esistere, divengono anzi molto più profondi dopo la morte di quanto non lo fossero qui. Quanto ho detto va accolto come una verità solenne, colma di significato.**

*Rudolf Steiner<sup>2</sup>*



---

<sup>1</sup> I testi provengono dalle traduzioni disponibili a cura degli editori: Editrice Antroposofica, Milano (EA), Editrice Arcobaleno (Arc), Iniziativa "Tradurre Steiner" del sito [cristianesimoeliberta.org](http://cristianesimoeliberta.org) (I), Rivista Antroposofica (RA), Fratelli Bocca, Milano (Bo), Basaia, Roma (Bas), Tilopa, Roma (Til)

<sup>2</sup> oo 178 Il mistero del doppio – Dornach, 18 novembre 1918 EA

## PERCHÈ OCCUPARSI DEI DEFUNTI

È del tutto falsa la credenza che basti attendere la morte per ricevere tutto quanto può dare il mondo soprasensibile, anche se qui si è trascurato di prepararsi ad esso.

*Tutti i mondi hanno la loro speciale missione, e ciò che l'uomo può conseguire in un'incarnazione terrena egli non può conseguirlo in nessuno degli altri mondi.*

Fra la morte e la nuova nascita egli può certo trovarsi in comunità con le entità delle gerarchie superiori, ma per accogliere i loro doni, per non brancolare nel buio attraverso la vita, per non trovarsi in una terribile solitudine, e poter invece annodare un rapporto con le gerarchie superiori e le loro forze, occorre aver conquistato qui nella vita terrena le idee e i concetti che sono la luce per guardare le gerarchie superiori.

Così un uomo che nella vita terrena, per esempio nella vita attuale, abbia disdegnato di acquisire concetti spirituali, attraversa la vita fra morte e nuova nascita in terribile solitudine, tenendo presente che, in relazione alla vita superiore, terribile solitudine significa appunto brancolare nel buio.

*Rudolf Steiner<sup>3</sup>*

Il defunto può sperimentare ciò che vi è nelle sue vicinanze spirituali solo nella misura in cui già qui sulla terra abbia elaborato pensieri sul mondo spirituale. Oggi sono in molti a dire di non aver bisogno di occuparsi della vita dopo la morte, di poter attendere: “Quando saremo morti vedremo che cosa vi è dopo la morte”. È però un pensiero impossibile. Semplicemente nulla si vede dopo la morte, se qui nella vita non si sono formulati pensieri sul mondo spirituale, se vi si è solo vissuti materialisticamente.

*Rudolf Steiner<sup>4</sup>*

---

<sup>3</sup> oo 141 Vita da morte a nuova nascita – Berlino, 4 marzo 1913 EA

<sup>4</sup> oo 226 Il destino dell'uomo – Oslo, 17 maggio 1923 EA

## CONSIDERAZIONI SULLA MORTE E SUI DEFUNTI

# Se noi consideriamo la morte dal lato fisico dell'esistenza, essa ci appare come la fine di quest'esistenza, come ciò che per la visione fisica non ha più nulla dietro di sé.

Considerandola dall'altro lato, *la morte è la cosa più meravigliosa che possa mai stare davanti all'anima umana*. Infatti, ciò significa che l'uomo può sempre avere la percezione della vittoria dell'esistenza spirituale sulla corporeità. Questo evento della morte non ha niente di angosciante, ma è l'avvenimento più grande, più meraviglioso, più bello che noi possiamo avere davanti alla nostra anima. Se nel passare la soglia della morte noi non facessimo quest'esperienza (che facciamo consapevolmente) della dipartita del nostro corpo fisico, non potremmo mai sviluppare una coscienza dell'io dopo la morte!

La coscienza dell'io dopo la morte viene stimolata dall'esperienza della dipartita del corpo fisico. Per il morto quest'esperienza ha una grande importanza: io vedo sparire lontano da me il mio corpo fisico. A partire da questo evento sento sorgere dentro di me la percezione che io sono un io.

Che il nostro corpo fisico resti sulla terra ha, per colui che ha oltrepassato la soglia della morte, una grande e fondamentale importanza. Egli va nel mondo spirituale, lasciando il proprio corpo sulla terra. Per il cosiddetto morto, questa è un'esperienza, un evento. Egli fa quest'esperienza: il tuo corpo va via da te. È qualcosa di infinitamente grande ciò che l'uomo sperimenta, qualcosa che gli conferisce la possibilità, fra la morte e la nascita, di vedere di pensare e di comprendere che egli depone il proprio corpo, che lo consegna al pianeta che adesso abbandona.

Si tratta di una grande impressionabile esperienza, che non è paragonabile a nessuna esperienza dell'esistenza terrena. Se non facessimo questa esperienza, della dipartita del nostro corpo fisico, non potremmo mai sviluppare la coscienza dell'io dopo la morte!

La coscienza dell'io dopo la morte viene attivata dall'esperienza della dipartita del corpo fisico: se non potessimo sperimentare la nostra stessa morte dall'altra parte dopo la morte non avremmo una coscienza dell'io.<sup>5</sup>

# Dal lato spirituale, guardando indietro al momento della morte, essa appare di continuo come la vittoria dello spirito, come il faticoso liberarsi dello spirito dal corpo fisico. Si presenta allora come l'evento più grande, più sublime, più significativo. *Con questo evento si accende quella che dopo la morte è la nostra coscienza dell'io*. Per tutto il periodo fra morte e nuova nascita abbiamo una coscienza dell'io molto più elevata di quella che abbiamo nella vita fisica.<sup>6</sup>

# Prendiamo ora uno dei concetti più importanti e misteriosi che dobbiamo acquisire in base alle impressioni avute nel mondo fisico, ossia il concetto della morte. L'uomo vede della morte, nel mondo fisico, solo e soltanto un aspetto; egli vede cioè che la vita umana si sviluppa fino al momento in cui l'uomo muore, in cui il corpo fisico si stacca dapprima dagli elementi superiori della natura umana, per poi decomporsi nel mondo fisico. *L'osservazione nel mondo fisico non è che un aspetto della morte; osservarne l'altro aspetto, osservarla cioè in luce esattamente opposta, significa vederla in modo radicalmente diverso*. Nel corso di tutta la vita fra morte e nuova nascita il momento della morte precedentemente vissuto

---

<sup>5</sup> oo 168 Il legame fra i vivi e i morti – Amburgo, 16 Febbraio 1916 EA

<sup>6</sup> oo 168 L'evento della morte e i fatti del dopo morte – Lipsia, 22 febbraio 1916 EA

rappresenta per l'occhio animico dell'uomo l'impressione più viva e luminosa. Non pensate però di poterne trarre la conclusione che si tratti di un'impressione penosa. Dovreste allora pensare che il morto si volga indietro a quanto della morte è visibile nel mondo fisico, ossia alla decadenza e alla distruzione.

*Egli vede invece la morte dall'altro lato, vede nella morte quanto si deve definire la cosa più bella, perfino del mondo spirituale. Tra le cose che l'uomo all'inizio può sperimentare nel mondo spirituale nulla vi è di più bello che lo spettacolo della morte. Osservare la vittoria dello spirito sulla materia, lo splendore della luce spirituale dell'anima che si irradia dall'oscurità della materia è quanto di più grande e significativo si possa osservare dall'altro lato della vita, quello che l'uomo attraversa fra morte e nuova nascita.*

L'aspetto più significativo consiste proprio nel volgersi indietro alla vittoria dello spirito sul corpo, al momento della morte, il più bel momento del mondo spirituale che si possa sperimentare. Proprio nel volgersi indietro a tale momento si avverte il proprio Sé nel mondo spirituale. È tanto importante che l'uomo abbia la possibilità di volgersi veramente indietro al momento della morte con la piena coscienza che sorge, dopo la morte, per non sognare soltanto in qualche modo quanto vi può scorgere, ma per poterlo anche veramente comprendere. E ciò è incredibilmente importante. Sarà necessario, soprattutto d'ora in poi, che l'umanità pratichi l'autoconoscenza. La scienza dello spirito esiste in fondo per dare all'uomo l'autoconoscenza di cui ha bisogno. La scienza dello spirito è in realtà un'introduzione al Sé più vasto dell'uomo, quel Sé tramite il quale apparteniamo in fondo al mondo intero.<sup>7</sup>

# Ognuno deve adeguarsi al proprio karma e non pensare di voler morire a una data età; si muore infatti nell'età in cui il karma ci fa morire.<sup>8</sup>

# Le anime dei defunti, in un certo modo, hanno bisogno anch'esse di nutrimento; nutrimento di tipo animico-spirituale.. Come sulla terra abbiamo campi seminati che danno frutti, così le anime dei defunti necessitano di avere "campi seminati" dai quali raccogliere frutti nel periodo fra morte e nuova nascita. Per il chiaroveggente le anime umane delle persone vive e addormentate sono il campo seminato per i defunti. Le anime dei trapassati si accostano verso le anime dei dormienti e cercano pensieri e idee che si trovano in tali anime. I pensieri che hanno attraversato la nostra coscienza durante lo stato di veglia diventano in un certo qual modo come esseri viventi. E le anime di defunti si avvicinano e prendono parte a queste idee. Ogni notte i trapassati vanno da amici e consanguinei per nutrirsi di pensieri e idee che questi hanno portato nel sonno. Ma vi è una gran differenza fra idea e idea. Se ci occupiamo per tutto il giorno solamente di idee materiali e prima di addormentarci non abbiamo nessun pensiero per il mondo spirituale non offriamo alcun nutrimento ai morti. Dopo la morte ci si può nutrire di idee e dei pensieri solamente di quelle anime con le quali si fu in rapporto durante la vita. Non con quelli con le quali non si ebbe nessun rapporto.<sup>9</sup>

# *Si possono fornire straordinari servizi alle anime umane di quelli che sono defunti prima di noi, se leggiamo loro cose spirituali. Si fa in questo modo: si rivolgono i pensieri ai defunti, immaginandoli davanti a noi come in un caso reale già vissuto. Si può fare contemporaneamente con parecchi defunti. Poi si legge non necessariamente ad alta voce, ma*

<sup>7</sup> oo 159 Esperienze dell'uomo dopo il passaggio attraverso la soglia della morte – Düsseldorf, 17 giugno 1915 Arc

<sup>8</sup> oo 157a Formazione destino e vita dopo morte – Berlino, 16 novembre 1915 EA

<sup>9</sup> oo 140 Lo scambio vivente fra i vivi e i morti – Bergen, 10 ottobre 1913 RA

si seguono con attenzione i pensieri spirituali, sempre con la nostra attenzione rivolta al defunto(i): il defunto sta dinnanzi a noi come se ascoltasse i nostri pensieri. Questo significa leggere ai morti. Si può anche pensare in modo astratto, senza avere un libro davanti, ma si deve pensare fino in fondo ogni pensiero. Si devono esaminare i pensieri parola per parola, come se dovessero essere recitati interiormente. Allora i morti leggono con noi. Il percepire quello che viene letto è qualcosa di straordinariamente diffuso fra i defunti, per cui si può prestare un servizio immenso a coloro ai quali leggiamo.

Qualcuno potrebbe farsi la domanda: ma è necessario leggere ai morti? Non sanno già per visione diretta il mondo spirituale che li circonda? Il defunto può guardare direttamente il mondo spirituale, ma non è detto che comprenda ciò che vede. Anche gli animali vivono sulla terra ma non comprendono quello che è in grado di comprendere l'essere umano.

*Le conoscenze dei mondi spirituali possono essere acquisite solamente sulla Terra, Questo è un mistero dei mondi spirituali. Si può essere in essi, li si può vedere direttamente, ma ciò che è necessario come conoscenza può essere acquisito solo sulla Terra. Quello che vive in noi come conoscenze antroposofiche è per noi, dopo la nostra morte, e per le entità spirituali già adesso quello che sono i libri per l'uomo incarnato.*

*Per i nostri defunti noi viventi siamo i loro libri.*

*Le conoscenze antroposofiche possono essere acquisite solo sulla Terra e di qui portate nei mondi spirituali. E tra compiti pratici della vita antroposofica vi è quello che si crei sempre più un ponte fra i vivi e i morti.*

Possiamo quindi sperare che la parete divisoria tra i vivi ed i morti divenga sempre più esigua mentre l'antroposofia si diffonde nel mondo. E veramente sarà un successo meraviglioso per l'antroposofia, per quanto ciò possa suonare paradossale, se in futuro gli uomini sapranno, ma sapranno praticamente, non teoricamente: vi è soltanto una trasformazione dell'esperienza quando si attraversa la cosiddetta porta della morte, siamo sempre insieme ai defunti, possiamo persino farli partecipare a ciò cui partecipiamo noi stessi nella vita fisica.<sup>10</sup>

# Il risvegliarsi e l'addormentarsi sono particolarmente importanti per il rapporto con il defunto. Il momento in cui ci addormentiamo è particolarmente propizio a noi per rivolgerci ai morti. Se vogliamo chiedere qualcosa a un morto e siamo in grado di tenere desta la domanda fino al momento in cui ci addormentiamo, questo è allora il momento più favorevole per rivolgere le nostre domande al defunto. Per quanto riguarda quello che il defunto ha da comunicarci, il momento più favorevole è quello del risveglio. Anche se non ce ne accorgiamo, si ricevono molti messaggi dai defunti. Al risveglio sono loro a parlare con noi, a risponderci. Per le domande bisogna ricordarsi come sulla terra eravamo soliti rivolgerci alla persona in vita, con amore, calore, partecipazione. È buono ripensare a ciò che si è vissuto qui, sulla terra insieme a lui, chiedendoci cosa di lui(lei) destava in noi particolare interesse. Questo sentimento, questo calore potrà stabilirsi nell'anima in modo tale da trasformarsi la sera, quando ci si addormenta, anche senza saperlo, in domande rivolte al morto.

Cercate di ricordarvi dei momenti con cui siete stati particolarmente congiunti col defunto, dei momenti in cui vi siete particolarmente interessati a lui, e questo ricordo ora offriteglielo, quasi come se voleste ora parlare con lui, come se voleste dargli qualcosa; cercate di far vivere in voi un sentimento puro, cercate che la vostra domanda sia suscitata dall'interesse

---

<sup>10</sup> oo 140 Lo scambio vivente fra i vivi e i morti – Bergen, 10 ottobre 1913 RA

per il defunto: allora essa vi resterà nell'anima e la sera, quando vi addormentate, questa domanda o la comunicazione che volete fare, trasmigrerà nella sfera del defunto.

Fra i cosiddetti morti e i cosiddetti vivi ha luogo un vivo ed incessante scambio. Quelli che sono passati per la morte non hanno cessato di esserci; solo che i nostri occhi hanno cessato di vederli; essi sono qui.

I nostri pensieri, i nostri sentimenti e i nostri impulsi volitivi sono in rapporto con loro. Perché, appunto per i morti, vale la parola del Vangelo: Non cercateli fuori di voi; il regno dello spirito è in mezzo a voi. Bisogna esser ben consapevoli che essi sono continuamente presenti.<sup>11</sup>

*# I morti sono sempre intorno a noi: si muovono e vivono in un mondo soprasensibile intorno a noi. Non ne siamo separati dalla nostra realtà, ma soltanto dallo stato della nostra coscienza.* Non siamo separati dai morti in modo diverso da come, durante il sonno, siamo separati dalle cose che ci attorniano. Non viviamo dunque separati dal mondo in cui dominano le forze dei morti; siamo con loro in uno stesso mondo. Ci separa da loro soltanto lo stato ordinario della nostra coscienza. L'istante fugace in cui ci addormentiamo è di straordinaria importanza per le nostre relazioni con i morti. Tale è anche il momento del risveglio: ci dispone in modo del tutto particolare a ricevere le risposte dei morti. Nel sonno noi volgiamo inconsciamente lo sguardo al momento in cui ci siamo addormentati, e possono così presentarsi dei sogni. I sogni provengono in realtà sempre da un'unione con i morti, unione che nasce dalla vita del nostro sentimento. Ci siamo diretti verso i morti, e il sogno ci presenta spesso le domande che abbiamo loro poste. Sono quindi pur sempre le nostre esperienze soggettive che il sogno ci dà, ma ce le dà come se venissero da fuori. E come se la persona morta ci parlasse. Non si tratta in genere di messaggi provenienti dai morti; il nostro sognare di una persona morta è l'espressione del nostro bisogno di stare con lei e del fatto che nel momento di addormentarci siamo riusciti ad avvicinarla. Dunque, per il fatto che non soltanto dormiamo e vegliamo, ma ci addormentiamo e ci svegliamo, noi ci troviamo in continua corrispondenza, in un continuo contatto coi morti. Essi sono sempre in mezzo a noi, e noi non agiamo soltanto sotto l'influenza degli uomini fisici che ci vivono intorno, ma anche sotto l'influenza di coloro che, varcata la soglia della morte, hanno conservato dei legami con noi.<sup>12</sup>

*# L'uomo non cessa di essere attivo all'interno della comunità degli uomini, quando ha varcato la soglia della morte. Continua ad essere attivo, anche se diversamente da come doveva esserlo nel corpo fisico. Molto di ciò che compiamo, e che nella nostra illusione crediamo che scaturisca dai nostri sentimenti, dai nostri impulsi volitivi, in realtà deriva dalle azioni di coloro che hanno varcato la soglia della morte, e si manifesta nella quotidianità quando compiamo gli atti ad esse relativi.*

Nel momento in cui nella nostra esistenza all'interno della comunità degli uomini compiamo un'azione, la compiamo anche insieme ai defunti, e in futuro questa conoscenza sarà di grande importanza per l'evoluzione degli uomini. Dato che essa riguarda essenzialmente la vita dei sentimenti e della volontà, dovrà essere anche compresa nel sentire e nel volere.<sup>13</sup>

*# Un'altra sorgente di errori sono le indicazioni dei *medium*. Quelli dotati di sufficienti qualità medianiche vedono la cronaca dell'akasha, ma in genere non arrivano che ai suoi*

---

<sup>11</sup> oo 182 La morte quale modificazione della vita – Norimberga, 10 febbraio 1918 EA

<sup>12</sup> oo 181 Morte sulla terra e vita nel cosmo – Berlino, 5 febbraio 1918 Bo

<sup>13</sup> oo 179 Azioni del destino – Dornach, 10 dicembre 1917 EA

riflessi astrali. La caratteristica della cronaca dell'akasha è che, se vi ricerchiamo una persona, questa si comporta come se fosse viva. Goethe, per esempio, non soltanto si esprimerà con parole già dette sulla Terra, ma darà anche risposte di carattere goethiano; potrà persino dettare versi di stile e di contenuto suo, magari non mai scritti in vita. L'immagine dell'akasha è così viva che continua ad agire secondo il carattere originario dell'uomo, tanto da poter essere confusa con la persona stessa. I *medium* credono di parlare col morto che sopravvive in ispirito, ma si tratta soltanto della sua immagine astrale dell'akasha. Lo spirito di Cesare si sarà già reincarnato sulla Terra, e la sua immagine astrale continuerà ancora a rispondere nelle sedute spiritiche. Non si tratterà però dell'individualità di Cesare, ma soltanto della sua durevole impronta lasciata nella cronaca dell'akasha. Gli errori di molte sedute spiritiche derivano da questo fatto. Dobbiamo distinguere fra il residuo dell'uomo nella sua immagine dell'akasha e la sua individualità che continua nell'evoluzione. Si tratta di cose molto importanti..<sup>14</sup>

# Se l'uomo chiede a quale scopo ci siano la distruzione, l'invecchiamento e la morte, gli si deve rispondere: la distruzione, l'invecchiamento e la morte esistono affinché l'uomo, nel distruggere, si evolva, vale a dire vada sempre avanti a sviluppare la coscienza dell'Io. Se non potessimo morire (e questa è l'espressione estrema del fenomeno) non potremmo essere veramente uomini. Se però lasciamo agire sulla nostra anima questo fatto nel suo pieno significato, può allora venirci il seguente pensiero che l'occultismo può darci come risposta, e cioè, in quanto uomini, se vogliamo vivere, abbiamo sempre bisogno di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e Io. Così come siamo nell'attuale vita umana, dobbiamo dire che ci occorrono questi quattro arti, ma per poter conseguire la coscienza dell'Io dobbiamo distruggerli. Dobbiamo sempre di nuovo riceverli, così da distruggerli sempre di nuovo. Su ciò si basa la necessità delle ripetute vite terrene, per avere la possibilità di distruggere ogni volta i corpi umani e, in tal modo, di andare avanti a evolverci proprio come enti umani coscienti..<sup>15</sup>

# Non ho portato questo esempio per sciocca vanità, ma perché è legato alla domanda: cosa debbono fare gli uomini per diventare più ricettivi a quanto giunge dal mondo spirituale? Essi hanno il compito di collegarsi con i defunti, di trovare l'accesso a quei mondi in cui vivono i defunti, ma in un modo assennato, intelligente, in un modo veramente adeguato, non attraverso lo spiritismo. *I defunti continuano a parlare dopo la morte. Ciò che dicono, gli impulsi che trasmettono, non dimora, come abbiamo visto, nelle nostre esperienze sensoriali, e neppure nelle nostre rappresentazioni, bensì nel nostro sentimento e nella realtà degli impulsi della nostra volontà. Dimora in queste sfere.*

Nella nostra epoca due cose sono necessarie: riconoscere e compenetrare del tutto il fatto che la fede nel mistero del Golgota deve essere un'azione libera dell'anima umana. Occorre inoltre cercare un collegamento reale con i defunti, non meramente astratto, o fondato su di una fede astratta

Dovremmo chiedere a loro (i morti) come comportarci! Qui troviamo in gran parte ciò che risponde alla domanda: come può essere migliorata la nostra vita sociale? Imparando a porre delle domande ai defunti.

Generalmente, fino alla fine dei nostri giorni come uomini fisici sappiamo solo quel che ci aggrada personalmente. La conoscenza si sviluppa veramente solo quando siamo morti.

---

<sup>14</sup> oo 99 La saggezza dei rosacroce – Monaco, 28 maggio 1907 EA

<sup>15</sup> oo 140 Nuovi risultati delle indagini occulte sulla vita fra morte e nuova nascita – Hannover, 18 novembre 1912 I

Allora essa matura veramente e può essere applicata in modo giusto alla vita sociale. Non dobbiamo credere tuttavia che i defunti intervengano direttamente, quasi avessero le mani fisiche, come gli uomini che vivono nel corpo fisico. I defunti sanno meglio dei viventi cosa deve accadere nel sociale, ma devono essere ascoltati dagli uomini, e gli uomini che vivono qui nel fisico devono essere gli organi esecutivi.<sup>16</sup>

---

<sup>16</sup> oo 179 Azioni di destino – Dornach, 16 dicembre 1917 EA

## DOPO MORTE

# Fa parte dei misteri della morte il fatto che i pensieri che abbiamo avuto in noi quando eravamo vivi, li vediamo come in un panorama fintantoché abbiamo il corpo eterico, e che li vediamo unirsi al mondo al di fuori di noi, in un certo senso intessersi nel mondo, e vediamo che essi appartengono al nostro mondo ma non al nostro io dopo la morte.

Il morto si può percepire in duplice modo. Si può percepire ciò che di sé ha affidato al mondo eterico, cioè ciò che si è intessuto nel mondo e che per lui è ora un mondo esteriore, e si può percepire di lui ciò in cui risiede la sua coscienza dopo la morte. Questo spirituale eterico che viene lasciato indietro dal morto è continuamente attorno a noi. Ne siamo circondati. Dai mondi spirituali ci separano solo stati di coscienza e non condizioni di spazio.<sup>17</sup>

# L'occhio animico che l'uomo possiede dopo la morte è predisposto in modo tale per cui, dopo la morte, l'uomo non vede ad esempio un angelo o l'anima di un altro uomo che si trovi anch'essa nel mondo spirituale, così come può vedere un fiore nel mondo fisico, ma in modo tale che quando vede l'essere di un angelo o di un arcangelo, non ha in quanto occhio una coscienza che gli faccia dire: "Fuori di me vedo l'essere dell'angelo", ma che gli fa dire: "Io sono visto dall'angelo, egli mi vede". È esattamente l'opposto di quanto avviene nel mondo fisico. Abbiamo dunque ovunque la sensazione di entrare in relazione con gli esseri delle gerarchie superiori, e di essere percepiti pensati e rappresentati così come nel mondo fisico abbiamo la sensazione di entrare in relazione con il regno minerale, vegetale e animale. Entriamo così nel mondo spirituale acquistando coscienza, di fronte agli esseri delle gerarchie superiori, di venire da loro conosciuti e pensati. Rispetto alle anime umane, invece, possiamo sia essere visti da loro ed avere la sensazione di essere visti, che avere la sensazione che il nostro sguardo giunga a loro. Noi vediamo e le anime umane vedono anch'esse.<sup>18</sup>

# *Nel periodo fra la morte ed una nuova nascita, si lavora sempre, non si è mai inoperosi; si lavora nello spirituale.* Il primo regno che lì s'impara a conoscere è quello animale; e che nei suoi riguardi ci si comporti nel modo giusto, lì lo si può riconoscere da questo: se si commette qualche errore, subito si percepisce il dolore, la sofferenza dell'ambiente; se si fa qualcosa giustamente, si percepiscono, nell'ambiente, piacere e gioia. In tal modo si lavora su sé stessi producendo piacere e gioia.

Il regno successivo è quello che corrisponde qui al regno umano. Nel periodo fra la morte ed una nuova nascita il defunto può infatti annodare relazioni e rapporti con quelle anime umane (sia che esse siano ancora qui sulla terra, sia che siano già anch'esse lassù) con le quali qui sulla terra egli sia stato in qualche modo già karmicamente congiunto, nell'ultima incarnazione o in una precedente. Le altre anime gli passano davanti ed egli non le scorge. Il regno animale lo percepisce come un tutto; delle anime umane percepisce solo quelle con cui ha stabilito un rapporto karmico qui sulla terra.. Se non avessimo vissuto la nostra vita terrena, non potremmo neppure nel mondo spirituale annodare rapporti con le anime umane. I rapporti si stabiliscono qui sulla terra, karmicamente, e poi continuano nella vita fra la morte ed una nuova nascita.<sup>19</sup>

---

<sup>17</sup> oo 168 Il legame fra i vivi e i morti – Amburgo, 16 febbraio 1916 EA

<sup>18</sup> oo 159 Il mistero della morte. Esperienze dell'uomo dopo il passaggio attraverso la soglia della morte – Dusseldorf, 17 giugno 1915 Arc

<sup>19</sup> oo 182 La morte quale modificazione della vita. Commemorare i defunti – Norimberga, 10 febbraio 1918 EA

# Dopo la morte, al posto della natura che ci circonda vi è il mondo spirituale che abbiamo descritto come il mondo delle gerarchie, un mondo costituito tutto da entità, da anime: non materia o sostanza o oggetti che hanno un colore, ma tanti esseri. Siamo dunque circondati da una realtà spirituale, da tanti esseri, da molte anime.

Sono anime che all'inizio non conosciamo; sappiamo che sono tutte anime, ma non le riconosciamo singolarmente. Poi, a poco a poco, da quell'indistinto mondo di anime si manifestano, si fanno avanti singole anime in modo distinto e concreto, in particolare si presentano le anime di persone con le quali si era vissuti qui sul piano fisico. Di fronte alla moltitudine di anime in mezzo alle quali ci troviamo, impariamo a riconoscere le singole anime: questa è il tale, quest'altra il tal altro. Ne facciamo la conoscenza. Anzitutto dobbiamo tener presente che il modo in cui si stabilisce un rapporto col mondo fra morte e rinascita è in sostanza diverso dal modo in cui si è nel mondo fisico. Qui il mondo è fuori di noi; dopo la morte abbiamo realmente la coscienza che il mondo è in noi. Si sente come se tutto quanto si presenta fosse all'interno. Come qui avvertiamo un dolore in noi, così dopo la morte gli esseri ci si presentano quale esperienza interiore. Ciò determina anzitutto fra morte e rinascita l'intima esperienza dell'unione con tutti gli esseri.<sup>20</sup>

# Al risveglio molti morti ci si accostano. Molto di quanto noi intraprendiamo nella vita, ci è effettivamente ispirato dai morti o da entità delle gerarchie superiori, anche se lo attribuiamo a noi, anche se crediamo che provenga dalla nostra anima. Tutti sono in continuo scambio coi defunti, sebbene gli uomini ordinariamente non lo sappiano, perché il processo si svolge nel subcosciente. La coscienza chiaroveggente non crea, per magia, nulla di nuovo; ma solo solleva a coscienza ciò che esiste nel mondo spirituale.<sup>21</sup>

# Quando l'uomo è passato attraverso la porta della morte, egli incontra quelli che morirono prima di lui e che in un certo modo erano assieme a lui nella vita. Nel periodo intermedio fra la morte e una nuova nascita, noi veramente ci ritroviamo con chi ci era vicino. Tutto è visione attorno a noi; noi stessi siamo visione. Come noi qui siamo carne e sangue, così siamo poi visione. Supponiamo di avere sottratto dell'amore a qualcuno o di avergli fatto comunque qualcosa di male. Se proprio non abbiamo un cuore arido, può allora sorgere in noi il sentimento, l'idea: «Tu devi pareggiare ciò!». E se sorge in noi questo sentimento ci è data la possibilità di pareggiare la cosa. Possiamo in un certo senso continuare a lavorare ai rapporti del mondo che ci circonda sul piano fisico. Ma non possiamo farlo nei primi tempi dopo il periodo del kamaloka<sup>22</sup>, dei quali ora parliamo. Se allora siamo di fronte a qualcuno, dal modo appunto in cui gli stiamo di fronte noi possiamo sapere di avergli fatto qualcosa di male, o di avergli sottratto l'amore che gli dovevamo; possiamo anche formulare il proposito di voler pareggiare la situazione, ma non possiamo farlo. In questo periodo noi possiamo soltanto sviluppare verso quell'uomo il rapporto che già si era stabilito nell'epoca prima della morte. Il rimanente possiamo vederlo, ma per il momento nulla possiamo aggiungere, nulla possiamo migliorare. Vale a dire, in quel mondo di visione che ci avvolge come una nuvola noi non possiamo cambiare nulla. Noi lo guardiamo, ma nulla possiamo modificare. Come eravamo nei confronti di qualcuno morto prima di noi, così rimane la nostra relazione verso di lui, e tale continuiamo a viverla.<sup>23</sup>

---

<sup>20</sup> oo 157a Formazione destino e vita dopo morte – Berlino, 18 novembre 1915 EA

<sup>21</sup> oo 182 La morte quale modificazione della vita – Norimberga, 10 febbraio 1918 EA

<sup>22</sup> Stato animico corrispondente al mondo delle brame o purgatorio

<sup>23</sup> oo 141 Vita da morte a nuova nascita – Berlino, 5 novembre 1912 EA

# Ma neppure dobbiamo credere che il morto non veda ciò che vive nella nostra anima. Il morto lo vede bene, vi prende parte; ma egli vede ancora dell'altro, poiché ha una facoltà di giudizio del tutto diversa da quella dei viventi. Insomma egli osserva gli uomini in modo del tutto diverso. Il morto vede con precisione soprattutto una cosa. Vede l'uomo che segue degli impulsi di odio, che odia, mosso da stimoli meramente personali, questo o quell'uomo. L'uomo educato a una disciplina occulta può propriamente avvicinarsi in modo cosciente a un morto solo se prima si è realmente liberato da simpatie e antipatie personali verso i singoli uomini. Per entrare in un rapporto cosciente coi morti bisogna, come loro, sapersi rendere in certo qual modo indipendenti da simpatie e antipatie personali. Tutto il rapporto dei morti coi viventi, in quanto si basa sulle ispirazioni, dipende dallo stato d'animo che ci è proprio nella nostra vita qui sulla Terra. Se nutriamo sentimenti d'inimicizia, se non partecipiamo alla vita del mondo circostante, se, soprattutto, non proviamo un interesse spregiudicato per il nostro prossimo, allora i morti non possono avvicinarsi a noi come vorrebbero: non possono, in maniera giusta, trasferirsi nella nostra anima; oppure, se lo debbono, ciò viene reso loro, come si sa, particolarmente difficile, e vi riescono soltanto a prezzo di dolore e di sofferenza.<sup>24</sup>

# Nel mondo spirituale, dopo la morte, non si può più nemmeno apprendere la scienza dello spirito, come magari si potrebbe credere, dal momento che essa pure contiene pensieri spirituali. Ad anime che qui hanno già ascoltato qualcosa di scienza dello spirito possiamo rendere grandi servizi leggendo loro dei cicli. Anime simili sono senz'altro in grado di percepire un mondo spirituale, ma non per questo possono formare i concetti e le idee che si possono conseguire solo quaggiù.

Per mezzo del mondo spirituale stesso la teosofia non sorge; essa viene ad essere solo sulla Terra e allora può venir portata dagli uomini su nel mondo spirituale. Questo si deve capire, quando si pensa ad esempio che gli animali, sulla Terra, vedono tutto al pari degli esseri umani, ma non sanno capirlo. Allo stesso modo gli esseri soprasensibili, possono solo guardare il mondo soprasensibile, ma non capirlo. I concetti e le idee del mondo soprasensibile possono sorgere soltanto sulla Terra e, da là, irraggiano come una luce sul mondo spirituale. Da ciò si comprende bene il significato della Terra.

La Terra non è semplicemente un gradino di passaggio o una valle di lacrime. Esiste invece affinché possa venir qui sviluppata una conoscenza spirituale, che possa poi venir portata su, nei mondi spirituali.<sup>25</sup>

---

<sup>24</sup> oo 168 Il legame fra i vivi e i morti – Berna, 9 novembre 1916 EA

<sup>25</sup> oo 140 Indagini occulte sulla vita tra morte e nuova nascita – Strasburgo, 13 maggio 1913 I

## PRIMI GIORNI: QUADRO MNEMONICO E DISTACCO DEL CORPO ETERICO

# Fintantoché portiamo con noi questo corpo eterico dopo aver depresso il corpo fisico, siamo ancora in grado di pensare tutto quanto abbiamo potuto pensare nel corso della nostra esistenza fisica. Perciò possiamo avere una visione d'insieme di tutti i pensieri che portiamo dentro di noi, come se fossero dispiegati in un ampio quadro. In questo quadro della vita riconosciamo i pensieri che abbiamo sperimentato nel corso della vita.

Nei giorni in cui portiamo ancora in noi il corpo eterico, abbiamo tutta la nostra vita dispiegata davanti a noi come un panorama e l'abbiamo davanti a noi nella contemporaneità, cioè vediamo tutto contemporaneamente.

Poi deponiamo questo corpo eterico. Questo corpo eterico che deponiamo resta per noi visibile durante tutta la nostra ulteriore vita dopo la morte. È fuori, ma resta visibile per noi. Si unisce all'intero universo, ma ciò che di esso succede resta visibile per noi, noi lo vediamo. Una volta depresso il proprio corpo eterico, i morti continuano a vivere nel loro corpo astrale e nel loro io. Noi siamo circondati dal mondo in cui vivono i corpi eterici dei morti, ai quali essi sono in qualche modo collegati.<sup>26</sup>

# Per il morto è molto importante il periodo che segue immediatamente il suo trapasso. Esso dura abbastanza a lungo, ore e anche giorni, e durante questo tempo davanti all'anima del morto, come in un grande quadro mnemonico, passa tutta la vita dell'ultima incarnazione. Questo quadro si presenta dopo il trapasso a tutti gli uomini, e la sua caratteristica consiste nel fatto che, nella forma in cui esso viene percepito subito dopo la morte, sono cancellate tutte le esperienze soggettive, attraversate dall'uomo nel corso della vita. Qui nella vita le nostre diverse vicissitudini sono sempre accompagnate da sensazioni di gioia o di dolore, di sollievo o di tristezza, e la nostra visione del mondo esterno è sempre collegata a una vita interiore. Nel ricordo retrospettivo non esistono invece le gioie e i dolori, relativi all'immagine della vita. Si è davanti al quadro mnemonico oggettivamente, come si starebbe davanti a un dipinto; anche se una pittura rappresenta un soggetto triste, la si guarda con oggettività; ci si potrà immedesimare nella tristezza, ma non si prova direttamente il dolore del soggetto rappresentato. Lo stesso avviene per le immagini del quadro mnemonico, subito dopo la morte.<sup>27</sup>

# L'autocoscienza costituisce quanto ci stimola e ci rafforza per la vita fra morte e nuova nascita. Perché si presenta sempre istintivamente o intuitivamente la necessità di fare un elogio funebre ai morti che sia in relazione al loro proprio essere? Parlando immediatamente dopo la morte delle loro qualità, allorquando la loro coscienza non è ancora risvegliata, si può far fluire verso di loro una parte della forza di cui hanno bisogno per sviluppare a poco a poco la possibilità di rivolgersi al momento della morte, dove il loro essere intero appare concentrato, tale e quale esso si è evoluto fra nascita e morte.

Si aiutano i morti lasciando fluire verso di loro, dopo la morte, qualcosa che ricordi le loro qualità, le esperienze che furono loro proprie. In questo modo si stimola la forza di autoconoscenza. Abbiamo sempre il bisogno di riflettere sul fatto di avere in noi un Sé. Guardiamo così alla morte e diciamo "Quello sei tu". È una coscienza continua, un contenuto

---

<sup>26</sup> oo 168 Il legame fra i vivi e i morti – Amburgo, 16 febbraio 1916 EA

<sup>27</sup> oo 99 La saggezza dei rosacroce – Monaco, 26 maggio 1907 EA

permanente della coscienza.<sup>28</sup>

# Noi non apparteniamo solo al mondo fisico, ma apparteniamo anche al mondo spirituale. Il mondo spirituale più vicino, che in un certo senso tocca il nostro mondo fisico, è quello che siamo stati abituati a chiamare mondo eterico, il mondo elementare. Inizialmente questo mondo elementare è un mondo sconosciuto per l'uomo, per il modo in cui egli vive nel mondo fisico. Esso è il primo mondo soprasensibile. Questo mondo eterico può essere effettivamente percepito tramite la conoscenza immaginativa. In questo mondo eterico ci sono numerosi esseri che possono essere definiti spiriti della natura. Ma in un primo momento in esso ci sono anche tutti gli uomini che hanno appena oltrepassato fisicamente la soglia della morte; però solo per breve tempo, solo per pochi giorni.

Dunque, per il fatto che siamo esseri eterici, noi viviamo in un mondo eterico, e un determinato sistema è in relazione con noi stessi. Queste entità elementari, queste entità eteriche che ci accompagnano, sono le stesse che tramite le loro forze, quando noi oltrepassiamo la soglia della morte, prima tirano fuori il nostro corpo eterico dal nostro corpo fisico e poi lo trasportano (e con esso anche l'uomo) nel mondo eterico. Dopodiché viene ceduto al mondo eterico ciò che noi chiamiamo il corpo eterico; questo verrà deposto come un secondo cadavere. Non si deve credere, però, che questo secondo corpo che viene deposto si distrugga in tutta fretta nel mondo elementare.

L'uomo ha deposto questo corpo elementare e ora continua a vivere tra la morte e una nuova nascita, restando però in continuo rapporto con questo corpo eterico che è stato deposto. Non succede come nel caso del corpo fisico, col quale l'uomo non ha più relazione una volta che l'ha deposto; col corpo elementare succede proprio il contrario: l'uomo conserva la sua relazione e questa relazione che l'uomo ha con il suo corpo elementare, con il suo corpo eterico, può proseguire fin giù nel mondo fisico. Se qui nel mondo fisico l'uomo ha reso ricettiva la propria anima sviluppando la capacità di percepire a livello elementare e immaginativo, egli può anche mantenere una relazione cosciente con i morti nelle rappresentazioni. Si tratta di essere legati ai morti in modo cosciente.

Ciò che così diventa cosciente, è in realtà sempre presente a livello inconscio se già durante la vita c'era una relazione tra colui che è rimasto indietro nel mondo fisico e colui che è salito nel mondo spirituale. Supponiamo di avere perso una persona amata. Che noi lo sappiamo o no il morto agisce come se mandasse la propria volontà nel corpo eterico (che egli ha deposto) come in uno specchio e come se lo specchio a sua volta ne rimandasse i raggi fino a noi: il morto agisce in modo indiretto su coloro che sono rimasti tramite il corpo elementare, il corpo eterico.<sup>29</sup>

# Mentre vive nel periodo compreso tra la morte e una nuova nascita, l'uomo si evolve sempre di più, così che egli stesso può agire direttamente verso il basso, qui sul mondo. A partire da un determinato momento, si percepisce come effetto dei morti il fatto che in un certo senso le loro irradiazioni di forza penetrano nella nostra vita animica. Queste irradiazioni, però, questo agire in modo diretto, non possono adattarsi a vivere direttamente nei nostri pensieri, bensì si adattano piuttosto a vivere nelle nostre abitudini, nel modo in cui siamo, nel modo in cui ci comportiamo qui; qui fluisce ciò che agisce verso il basso dal mondo spirituale e che ci giunge da coloro che hanno attraversato prima di noi la soglia della morte. Come il morto voglia agire dentro di noi e come egli percepisca sé stesso, dipende

---

<sup>28</sup> oo 159 Esperienze dell'uomo dopo il passaggio attraverso la soglia della morte – Dusseldorf, 17 giugno 1915 Arc

<sup>29</sup> oo 168 Il legame fra i vivi e i morti – Zurigo, 3 dicembre 1916 EA

dunque moltissimo dalla disposizione della nostra anima. Egli agisce sempre dentro di noi; il modo però in cui si esercita questa azione dipende molto, moltissimo, dalla disposizione in cui si trova la nostra anima.<sup>30</sup>

---

<sup>30</sup> *ibidem*

## MONDO ASTRALE E KAMALOKA (PURGATORIO)

# L'anima è l'anello di congiunzione fra lo spirito dell'uomo e il suo corpo.

Lo spirito è il centro dell'uomo, il corpo è il tramite attraverso cui lo spirito osserva e conosce il mondo fisico e opera in esso. L'anima è la mediatrice fra corpo e spirito.

Un uomo è tanto più perfetto quanto più la sua anima simpatizza con le manifestazioni dello spirito; è tanto più imperfetto quanto più le sue inclinazioni vengono soddisfatte dalle funzioni corporee.<sup>31</sup>

# L'uomo consta di sette arti, dei quali quattro sono interamente sviluppati, il quinto solo in parte, il sesto e il settimo sono in germe, o appena accennati.

1. Il corpo fisico, che percepiamo con i sensi esteriori.
2. Il corpo eterico, che, leggermente luminoso, permeabile, compenetra il primo.
3. Il corpo astrale o animico
4. Il corpo dell'Io o della coscienza. In questo corpo dell'Io sono contenuti:
5. Il Sé spirituale o *Manas*, solo parzialmente sviluppato.
6. Lo spirito vitale o *Buddhi*.
7. L'uomo Spirito o *Atma*.

Questi due ultimi sono in germe, appena accennati.<sup>32</sup>

# Dopo la deposizione del corpo eterico, inizia per l'uomo il tempo, lo stato del kamaloka. Per farvi un'idea chiara di questo stato, dovete tenere presente che l'essere umano, dopo avere lasciato dietro di sé i corpi fisico ed eterico, conserva ancora due delle sue quattro parti costitutive, il corpo astrale e l'io. E a questo punto si pone per noi una domanda: capire le condizioni cui andrà incontro il corpo astrale, insieme al quale l'io sta entrando nel kamaloka. Il corpo astrale è il portatore di gioie e dolori, di piaceri e di brame, che non cessano, perciò, con la deposizione del corpo fisico; solo la possibilità di soddisfarli cessa, dato che non è più disponibile quello che è lo strumento per il soddisfacimento delle brame, cioè il corpo fisico. Non cessa di esistere tutto ciò che l'uomo è stato come entità senziente entro il corpo fisico. L'essere umano conserva tutto ciò nel suo corpo astrale. Consideriamo quello che è un desiderio normale, ad esempio la voglia di un cibo gustoso. Questa voglia risiede nel corpo astrale, non nel corpo fisico, ed è per questo che resta, che non viene deposta con il corpo fisico, il quale non è stato che lo strumento con cui questa voglia poteva essere soddisfatta. Con la morte si depone solo lo strumento del piacere. Per questo motivo l'uomo viene dapprima a trovarsi in uno stato in cui sono presenti tutte le sue brame, che ora deve superare, sarebbe meglio dire che l'uomo deve prima imparare a superarle. Il tempo in cui questo superamento avviene, è il periodo del kamaloka.

Il kamaloka è per l'essere umano un periodo di disassuefazione, perché per potere accedere al mondo spirituale, egli deve necessariamente spogliarsi delle proprie brame. La permanenza nel kamaloka può essere relativamente lunga o relativamente breve, a seconda del tempo necessario alla disassuefazione dalle brame. Importante è al riguardo come l'individualità si sia abituata già nella vita a disciplinare i propri desideri, e come nella vita abbia imparato sia a godere che a rinunciare. Vi sono, però, piaceri e desideri di natura inferiore e di natura superiore. I piaceri e i desideri per la soddisfazione dei quali il corpo fisico non è lo strumento giusto, noi li definiamo superiori, e sono quelli che non rientrano tra

---

<sup>31</sup> oo 9 Teosofia. L' Anima nel mondo animico dopo la morte EA

<sup>32</sup> oo 95 Alle porte della scienza dello spirito – Stoccarda, 24 agosto 1906 EA

i desideri e i piaceri che l'uomo deve rigettare da sé dopo la morte. L'uomo resta nella vita astrale del periodo del kamaloka solo finché ha ancora in sé qualcosa che lo attrae verso l'esistenza fisica. Dopo il periodo di disassuefazione, quando nulla lo attira più verso il basso, egli è divenuto capace di vivere nel mondo spirituale, e allora dall'uomo esce un terzo cadavere. La permanenza dell'uomo nel kamaloka dura circa un terzo della vita trascorsa.<sup>33</sup>

# Orbene, che cosa prova un morto? Un semplice esempio ce lo chiarirà: supponiamo che un uomo mangi con bramosia e con vero gusto; il chiaroveggente vede nella parte superiore del suo corpo astrale l'appagamento del godimento in una forma di pensiero di colore bruno-rossiccio. Quest'uomo muore. Ciò che gli rimane è la bramosia e la facoltà di godere. Al fisico sta congiunto il solo fisico, lo strumento per godere; dato che per poter mangiare dobbiamo possedere un palato ed altre cose. Il godimento e la bramosia sono qualcosa di animico, quindi sussistono anche dopo la morte, quando l'uomo non ha più la possibilità d'appagare la sua brama, essendo ormai privo degli organi a ciò necessari. Lo stesso avviene per tutte le brame e per tutti i desideri. Alla brama di belle disposizioni di colori, mancano gli occhi; a quella di una musica armoniosa, le orecchie.

E come riaffiora tutto questo alla coscienza dell'anima dopo la morte? Come chi erra per un deserto, tormentato da sete ardente, alla ricerca d'una fonte ove spegnerla, così l'anima soffre di ardente sete perché non ha gli organi, non ha gli strumenti atti ad estinguerla. Essa deve rimanere priva di tutto e perciò "la sete, l'arsura ardente" indicano appunto in modo molto appropriato, la condizione in cui viene a trovarsi chi attraversa il Kamaloka. Non è già un tormento esteriore, ma il tormento della inappagabilità della facoltà di godimento che ancora esiste.

E perché deve l'anima soffrire tutto questo? Perché l'uomo perda a poco a poco l'abito a tali brame e cupidigie, acciocché l'anima si liberi dalla Terra e si purifichi. Quand'egli abbia raggiunto questo, il suo periodo di Kamaloka è finito ed egli sale nel Mondo Spirituale.

*In qual modo trascorre dunque l'anima il suo vivere nel Kamaloka? L'uomo rivive nel Kamaloka tutta la propria vita terrena, ma la vive a ritroso: egli ripercorre a ritroso tutta la sua esistenza terrena dall'ora della sua morte a quella della sua nascita, giorno per giorno con ogni esperienza, ogni evento, ogni azione.*

E quale significato ha tutto ciò? Precisamente questo: davanti ad ogni vicenda, l'uomo fa come una sosta per disabituarsi dall'attaccamento alle cose fisiche materiali. Rivive nuovamente ogni godimento, ma costretto a privarsene, va distogliendosi e staccandosi dalla vita fisica. E dopo aver riattraversata a questo modo tutta intera la sua vita fino alla nascita, potrà entrare, secondo la parola evangelica, nel regno dei Cieli, come dice il Cristo: "Io vi dico in verità, che se non siete mutati, e non divenite come i piccoli fanciulli, voi non entrerete nel regno dei Cieli"<sup>34</sup>. Le parole dei Vangeli sono tutte molto profonde, e questo lo si apprende penetrando a poco a poco nella sapienza divina.<sup>35</sup>

# Che cosa avviene nel momento della morte? Dopo la morte, nel mondo fisico resta solo il cadavere poiché il corpo eterico, quello astrale e l'Io si staccano dal corpo fisico.

Subito dopo, il corpo eterico e quello astrale si unificano; il veicolo eterico imprime nel veicolo astrale la memoria che racchiude, poi lentamente si dissolve nel suo elemento e il corpo astrale entra solo nel mondo astrale. Il corpo astrale reca così in sé tutti i desideri generati durante la vita, ma, non disponendo più del corpo fisico, non ha i mezzi per

<sup>33</sup> oo 108 Risposte a enigmi della vita – Breslavia, 2 dicembre 1908 EA

<sup>34</sup> Matteo 18, 3

<sup>35</sup> oo 95 Alle porte della scienza dello spirito – Stoccarda, 24 agosto 1906 EA

soddisfarli. Ciò genera in lui la sensazione di una sete ardente: da questo stato deriva nella mitologia greca l'immagine del supplizio di Tantalo. Si prova inoltre l'impressione trovarsi in un gran fuoco: da ciò derivano le immagini nella Gehenna e del Purgatorio. L'idea del fuoco del Purgatorio, di cui si fan beffe i materialisti, esprime veramente lo stato soggettivo dell'uomo dopo la morte. Viceversa, la sete di azioni non soddisfatte dà all'anima la sensazione del freddo: lo stato oggettivo viene espresso dal freddo che emana dall'anima. Questo freddo, generato dalle azioni non realizzate in Terra, è quello sentito dai *medium* durante le sedute spiritiche. È necessario che l'anima, mentre è unita al veicolo astrale, perda l'abitudine dei suoi organi fisici e ne acquisisca una nuova per imparare a vivere nel mondo astrale.<sup>36</sup>

# Quando, pervenuta nel mondo astrale, dopo la morte, l'anima rivive a ritroso le sue esperienze, deve respingere il godimento conservando il contenuto dell'esperienza. Il passaggio dell'anima attraverso il mondo astrale è dunque una purificazione per mezzo della quale essa perde il gusto delle delizie fisiche.

Tale è la purificazione del *kamaloka* degli Indù, del fuoco consumante del Purgatorio. È necessario che l'uomo perda l'abitudine ad avere un corpo. La morte dapprima gli dà l'impressione di un vuoto immenso. Nella morte violenta e nel suicidio queste sensazioni di vuoto, di sete e di bruciore sono ben più terribili. Il corpo astrale, non preparato a vivere fuori del corpo fisico, se ne distacca con dolore, mentre, nella morte naturale, il corpo astrale, maturato, se ne distacca facilmente. Nella morte violenta, non causata dalla volontà della persona, la lacerazione è tuttavia meno dolorosa che in caso di suicidio.<sup>37</sup>

# Durante il periodo della purificazione l'uomo rifà il cammino della propria vita a ritroso. Rivive tutto il percorso delle esperienze, che egli ha attraversate dalla nascita in poi; cominciando dagli eventi che hanno preceduto immediatamente la morte, egli sperimenta a ritroso nuovamente tutta la sua vita, fino alla propria infanzia.

E allora gli si presenta agli occhi spiritualmente ciò che durante la vita non emanava dalla natura spirituale dell'Io. Egli però ora lo sperimenta in senso inverso.

Quando l'uomo, ripercorrendo la propria vita, raggiunge il momento della nascita, allora soltanto tutti i desideri sono passati attraverso il fuoco purificatore, e nulla gli impedisce più di dedicarsi completamente al mondo spirituale. Egli passa a un nuovo gradino di esistenza. Come nella morte egli ha abbandonato il corpo fisico, e poco dopo abbandona il corpo eterico, così si disgrega ormai quella parte del corpo astrale, che può vivere solo nella coscienza del mondo fisico esteriore. *Secondo la conoscenza soprasensibile dunque esistono tre cadaveri: il fisico, l'eterico, l'astrale. Il momento in cui quest'ultimo viene abbandonato dall'uomo segna la fine del periodo della purificazione, il quale è costituito da circa un terzo del tempo trascorso dall'uomo sulla Terra fra nascita e morte.*<sup>38</sup>

# Vi è comunque una caratteristica della quale abbiamo parlato in diverse occasioni e che tuttavia è bene ricordare ora, per la vita che corrisponde al terzo della vita terrena trascorsa e che siamo usi chiamare la vita del *kamaloka*. Quando viviamo qui sulla terra e qualcuno ci dà uno spintone, sappiamo, percepiamo di essere stati spinti. Di norma l'esperienza è diversa se qualcuno ci spinge o se noi diamo uno spintone. Allo stesso modo è diversa l'esperienza se qualcuno ci dice qualcosa per offenderci, oppure se siamo noi a offendere. Nel *kamaloka* la

---

<sup>36</sup> oo 94 L'iniziazione dei rosacroce – Parigi, 2 giugno 1906 Til – appunti di Edouard Schuré

<sup>37</sup> Ibidem

<sup>38</sup> oo 13 La scienza occulta nelle sue linee generali – Cap. III Sonno e morte EA

cosa è rovesciata, quando si rivive a ritroso la vita fra nascita e morte. Per fare un esempio grossolano, avviene ora che, avendo dato nella vita uno spintone a qualcuno, si sperimenta ciò che l'altro aveva sentito a seguito dello spintone. Avendo offeso qualcuno con una parola, si sperimenta quel che egli aveva sperimentato. Si sperimenta cioè l'anima dell'altro. In altre parole si sperimentano gli effetti che sono derivati dalle nostre azioni; in questa vita a ritroso si sperimenta tutto quanto gli altri sperimentarono qui a causa nostra durante la nostra vita fra nascita e morte. Se fra nascita e morte si visse assieme a diverse centinaia di persone, esse sperimentarono qualcosa a causa nostra. Però nella vita fisica noi non possiamo sentire quello che gli altri sentono e vivono a causa nostra, ma sentiamo soltanto ciò che noi sperimentiamo a causa degli altri. Dopo la morte è al rovescio. Essenziale è che nella vita a ritroso si sperimenti quel che gli altri sperimentarono a causa nostra. Viviamo cioè gli effetti dell'ultima esistenza terrena.

Lo scopo di quegli anni è veramente sperimentare quegli effetti. Rivivendoli, l'esperienza relativa diventa forza in noi in questo modo: immaginiamo di aver offeso qualcuno che di conseguenza ne sente amarezza. Nel kamaloka io sento quell'amarezza come un'esperienza mia. Sperimentandola sorge in me la forza da contrapporre; sperimentando cioè l'amarezza, sorge in me la forza per togliere dal mondo quell'amarezza.

Percepisco così tutti gli effetti delle mie azioni e accolgo di conseguenza la forza per eliminarli. Nel periodo che dura un terzo della trascorsa vita terrena accolgo tutte le forze che si possono caratterizzare come intensi impulsi grazie ai quali l'anima ora disincarnata eliminerà ciò che disturba il suo perfezionamento e ne impedisce l'evoluzione. Si può quindi dire che alla fine del periodo del kamaloka, dopo aver rivissuto l'ultima vita, si è già stabilito come si vuole entrare di nuovo nella successiva incarnazione, come ci si intende incontrare con le varie persone per pareggiare le diverse azioni. In sostanza si determina ora il karma per la vita nella quale si entrerà.<sup>39</sup>

# Nella prima parte della vita dopo la morte si accoglie in sé l'eco della precedente vita terrena. Nel secondo periodo fra morte e rinascita si ricercano esperienze nel cosmo.

Fino all'esistenza sul Sole<sup>40</sup> siamo così presi dal ricordo di ciò che era prima della nostra morte, che il nostro interesse viene del tutto distolto da quanto avviene sulla Terra.

In questo tempo abbiamo scarso interesse, perché ne veniamo di continuo distolti, per le persone che abbiamo ancora sulla terra. Solo quando esse ci cercano con tutta la loro anima, si crea un legame che ci unisce a loro. Questo è un importantissimo elemento morale da prendere in considerazione in quanto getta luce sui legami fra i morti e coloro che sono ancora vivi.

Chi è morto prima di noi, e che abbiamo del tutto dimenticato, ha enormi difficoltà a raggiungerci nell'esistenza terrena. L'amore, la simpatia costante che conserviamo verso chi è morto offrono una via in tal senso perché stabiliscono appunto un collegamento con l'esistenza terrena. In base a questo collegamento i defunti vivono con noi nel primo periodo dopo la morte. I nostri morti ci raggiungono con più facilità se qui sulla Terra possono trovare pensieri, sentimenti, sensazioni rivolti a loro.<sup>41</sup>

---

<sup>39</sup> oo 157a Formazione destino e vita dopo morte – Berlino, 18 novembre 1915 EA

<sup>40</sup> ...tra morte e nuova nascita, noi diveniamo successivamente abitatori della Luna, di Venere, di Mercurio, del Sole, di Marte, di Giove e di Saturno, abitatori del cielo stellato, per ritrarci poi di nuovo da quei mondi, per reincarnarci di nuovo attraverso una coppia di genitori... oo 141 Vita da morte a nuova nascita – Berlino, 22 dicembre 1912 EA

<sup>41</sup> oo 140 Ricerche sulla vita fra morte e nuova nascita – Milano, 27 ottobre 1912 EA

# Ci si può chiedere: una volta passato per la porta della morte, l'uomo dove si sente? E a questa domanda si può rispondere: e dov'è l'uomo durante il periodo del kamaloka? Persino con parole che sono da intendere fisicamente, si può esprimere lo spazio nel quale l'essere umano si trova durante la vita nel kamaloka. Se vi immaginate lo spazio tra la Terra e la Luna, con l'uomo staccato dalla Terra ma pur sempre ancora nella zona tra la Terra e la Luna, in quello spazio a forma di sfera che appare quando si considera l'orbita lunare come l'anello più esterno, lontano dalla Terra ma in questa area – là sta l'uomo nel periodo del kamaloka. Quando tale periodo è terminato, l'uomo esce da questa sfera ed entra nel vero e proprio spazio celeste. Finché siamo entro la sfera della Luna siamo nel kamaloka, vale a dire che abbiamo il desiderio di essere ancora collegati alla Terra e ne usciamo quando, per mezzo della vita nel kamaloka, abbiamo imparato a rinunciare ad affetti, passioni e desideri.

Poi, dopo la vita nel kamaloka, ci espandiamo ancora di più, e questo dipende da certe qualità che ci siamo conquistati già qui. Per un lungo periodo del nostro sviluppo dopo la morte, il modo in cui riusciamo ad ampliarci fino alla sfera successiva dipende da ciò che sulla Terra abbiamo sviluppato come costituzione morale, concetti e sentimenti etici. Si può dire che l'uomo che ha sviluppato le qualità della compassione, dell'amore, le quali comunemente si indicano come moralmente buone, si ambienta nella sfera successiva così da poter fare conoscenza con gli esseri che di solito si trovano in quella sfera, in modo da poter vivere insieme a loro. Mentre l'uomo che porta con sé in questa sfera una morale manchevole, vive lì dentro come un eremita. Questa è la migliore connotazione: che l'elemento morale ci prepara alla convivenza con il mondo spirituale. Ciò che non è morale nel nostro cuore, come nel nostro pensare e nel comportamento sul piano fisico, ci condanna alla solitudine straziante nella quale abbiamo sempre la nostalgia di fare conoscenza con l'altro e non lo possiamo.<sup>42</sup>

# Noi possiamo per esempio leggere ai morti. Ciò viene fatto in maniera da formarsi la vivente rappresentazione che il defunto sia davanti a noi: ci si rappresentano pressappoco i suoi lineamenti e col pensiero si percorre per esempio il contenuto di un libro antroposofico. Basta farlo soltanto in pensieri; questo agisce in modo immediato su chi è passato attraverso la porta della morte. Allora non ci comporteremo soltanto passivamente verso quelli che sono passati attraverso la porta della morte, ma ci comporteremo attivamente verso di loro, saremo con loro in un vivente rapporto e potremo aiutarli.

L'uomo non è sulla terra soltanto per raccogliere per sé stesso, durante la vita fra nascita e morte, i frutti della vita fisica, ma che egli è sulla terra per inviare nel mondo soprafisico ciò che può venir coltivato soltanto sul piano fisico, che esiste soltanto qui, su questo piano.<sup>43</sup>

# Mentre dunque attraversiamo la nostra vita a ritroso, si mescola ad essa qualcosa che raggiunge una certa conclusione quando dopo la morte usciamo dalla sfera lunare. Dopo che a pochi giorni dalla morte abbiamo depresso il corpo eterico nel modo descritto, dalle esperienze notturne si rivela il giudizio morale del nostro valore umano. Non possiamo far altro che giudicare moralmente ciò che riviviamo; ed è molto singolare come le cose si svolgano.

Qui sulla terra abbiamo un corpo fatto di ossa, di muscoli, di vasi sanguigni e così via. Poi, dopo la morte, si forma un corpo spirituale che è costituito dai nostri valori morali. Un uomo buono ha un corpo morale rilucente, uno cattivo un corpo morale dalla luce torbida. Il corpo si va formando durante la vita a ritroso. In effetti ciò è solo una parte di quel che ci si

---

<sup>42</sup> oo 140 Nuovi risultati delle indagini occulte sulla vita tra morte e nuova nascita – Vienna, 3 novembre 1912 I

<sup>43</sup> oo 141 Vita da morte a nuova nascita – Berlino, 3 dicembre 1912 EA

aggiunge e che, se così posso dire, diviene il nostro corpo spirituale; il corpo che infatti riceviamo ora nel mondo spirituale si forma in parte in base ai nostri valori morali, ma per un'altra parte viene semplicemente rivestito dalle sostanze del mondo spirituale.<sup>44</sup>

---

<sup>44</sup> oo 226 Il destino dell'uomo – Oslo, 17 maggio 1923 EA

## MONDO SPIRITUALE (DEVACHAN)

# E ora inizia per l'uomo l'epoca del *devachan*, l'ingresso nel mondo spirituale, la patria degli dèi e di tutte le entità spirituali. L'entrata in questo mondo infonde nell'uomo un sentimento che si può paragonare alla liberazione di una pianta che, sviluppatasi prima in una sottile fessura della roccia, venga a trovarsi all'improvviso a crescere nella luce. Infatti, l'essere umano che entra nel mondo celeste sperimenta in sé l'assoluta libertà spirituale, e da quel momento in poi gode l'assoluta beatitudine.<sup>45</sup>

# Quando abbiamo terminato la nostra vita a ritroso e siamo giunti al suo inizio, troviamo ciò che ho indicato come il passaggio dal mondo animico a quello spirituale. Il processo è collegato al passaggio nel cosmo dalla sfera lunare a quella solare. Dobbiamo cioè abbandonare ancora nella sfera lunare quanto vi avevamo conseguito in base ai nostri valori morali. È in qualche modo una specie di pacchetto che lasciamo indietro affinché possiamo entrare, quali esseri solo spirituali, nella sfera solare nella quale vediamo realmente il sole, ora non quale si mostra alla terra, ma del tutto riempito di entità spirituali, come un regno del tutto spirituale. È il luogo in cui diamo come alimento all'universo non più ciò che riguarda i nostri valori morali, ma quanto gli dèi ci hanno permesso di sperimentare sulla terra e che è necessario all'universo stesso, affinché possa continuare il suo corso.

Entriamo così nella sfera del mondo spirituale. Sorge la domanda: che cosa facciamo ora? Ci immergiamo sempre più in un mondo che è molto diverso dal mondo terreno.

Viviamo fra le anime che sono morte prima di noi, oppure in attesa della loro prossima vita terrena. Viviamo là come spiriti fra entità spirituali. Possono essere entità delle gerarchie superiori o anche uomini non incorporati e viventi nel mondo spirituale.

Come sulla terra abbiamo davanti e attorno a noi tutto il mondo della natura, vivendo fra la morte e una nuova nascita come spiriti fra spiriti abbiamo davanti a noi, a poco a poco, tutta la sfera umana. Come qui costruiamo macchine, teniamo contabilità, facciamo vestiti e scarpe, come qui scriviamo qualcosa sulla terra, intessiamo quello che chiamiamo il contenuto della civiltà, così là intessiamo l'umanità, assieme agli spiriti delle gerarchie superiori e agli uomini non incarnati. Intessiamo l'umanità traendola dal cosmo. Qui sulla terra siamo uomini compiuti, là poniamo il germe spirituale dell'uomo terreno. Il grande segreto dell'attività celeste dell'uomo sta nel tessere il grande germe spirituale per il futuro uomo terreno, in accordo con gli spiriti delle gerarchie superiori. Nella più gigantesca grandezza spirituale ognuno intesse nel cosmo spirituale l'uomo terreno che sarà quando ritornerà di nuovo nella vita terrena. Il nostro lavoro è svolto con gli dèi per formare l'uomo terrestre.<sup>46</sup>

*# La cosa più importante è passare attraverso la morte con forze morali, perché la coscienza morale mantiene aperta la nostra anima alla luce delle gerarchie.*

Negli ultimi tempi mi fu possibile cercare, al di là della soglia della morte, uomini con una costituzione morale, come anche altri con una costituzione immorale, e sempre risultava che i primi conservavano dopo la morte una coscienza chiara e luminosa, gli altri decadevano in una specie di oscuro crepuscolo della coscienza.

Ci si può certo domandare: che danno comporta se dopo la morte si giunge ad una specie di sonno della coscienza? Allora non si dovrà soffrire e si sfuggiranno le conseguenze della

<sup>45</sup> oo 108 Risposte a enigmi della vita – Breslavia, 2 dicembre 1908 EA

<sup>46</sup> oo 226 Il destino dell'uomo – Oslo, 17 maggio 1923 EA

propria immoralità. Questa non è però una valida obiezione, perché come conseguenza dell'immoralità l'oscuramento della coscienza è legato a un terribile stato di angoscia. Dopo la morte non c'è stato di angoscia paragonabile all'oscuramento della coscienza.<sup>47</sup>

# Che cosa rimane ora all'uomo, dopo essersi spogliato dei suoi tre corpi: fisico, eterico ed astrale? Permane tuttavia qualcosa di molto importante: il frutto, come una specie di estratto di forze, tutto il prodotto, il risultato dell'ultima vita rimane nel corpo astrale superiore e vi riposa. L'uomo però ha già compiuto molte volte questo processo: ad ogni sua morte, nelle sue diverse incarnazioni, gli è apparsa davanti all'anima l'immagine-ricordo, che ha poi lasciato dietro questo così detto estratto di forze. In questo modo una vita dopo l'altra è venuta aggiungendo la propria immagine all'immagine precedente.

Dopo la sua reincarnazione egli porta con sé non soltanto i quattro corpi, ma anche il risultato della vita precedente: questo è il «corpo causale». Con ciò l'uomo consta ormai di cinque corpi: il fisico, l'eterico, l'astrale, l'«Io», e il corpo causale. Quando questo corpo causale ormai esiste, rimane; esso si è prima però dovuto costituire coi risultati delle vite trascorse. Questo ci spiega le molte diversità fra i singoli uomini. Coloro che vissero già più volte e quindi sono passati attraverso molte incarnazioni, hanno aggiunto molte pagine al libro della loro vita. Chi, dopo la morte, passa nel Mondo Spirituale, vi ritrova il corpo qual era stato nell'ultima vita con in più il frutto dell'immagine-ricordo di questa. Ora egli può confrontare lo sviluppo da lui compiuto attraverso varie vite, come egli fosse prima di fare le esperienze dell'ultima, e ciò che può risultare di lui aggiungendovi le esperienze dell'ultima incarnazione. Con ciò egli si crea in immagine un nuovo corpo, di un gradino superiore a quello del suo ultimo corpo estinto. Sul primo gradino del Mondo Spirituale l'uomo dunque corregge l'anteriore immagine della sua vita, così da prepararsi l'immagine del proprio corpo per la successiva incarnazione.<sup>48</sup>

# Più tardi, trascorso un certo tempo dopo la morte, si fa ancora un'altra esperienza: oltre all'atteggiamento morale viene preso in considerazione quello religioso delle anime e risulta come un fatto, di fronte al quale non si può obiettare, che chi manca di idee religiose sperimenta di conseguenza un oscuramento della coscienza. Non si può evitare l'impressione che suscita la ricerca su uomini che ebbero solo idee materialistiche, e cioè che in realtà dopo la morte essi sentono ben presto la loro coscienza perdersi, spegnersi. Tutto ciò testimonia a sfavore dell'effetto sull'uomo di una visione materialistica che, per quanto plausibile, non è positiva per l'evoluzione umana dopo la morte.<sup>49</sup>

# Nel mondo spirituale, nella terza epoca dopo la morte, vi è un solo mezzo perché la coscienza rimanga chiara e desta, ed è che dopo la morte si conservi in qualche misura la memoria, il ricordo della vita attuale. Durante quel periodo ci dimenticheremmo di tutto quel che abbiamo vissuto sulla Terra, se non potessimo ricordare qualcosa di ben preciso: se sulla Terra abbiamo sperimentato e trovato un legame con il Cristo e il mistero del Golgota, si generano in noi pensieri e forze che ci conservano la coscienza in quel tempo dopo la morte. Vi è dunque la possibilità, nel punto che abbiamo indicato dopo la morte, di ricordarsi ciò che si è imparato e capito qui, da vivi, sul mistero del Golgota.

Se ci siamo conquistati rappresentazioni, sentimenti e percezioni connessi al mistero del Golgota, dopo la morte potremo ricordare quelle percezioni ed anche altro che vi si

---

<sup>47</sup> oo 140 Ricerche sulla vita fra morte e nuova nascita – Milano, 26 ottobre 1912 EA

<sup>48</sup> oo 95 Alle porte della scienza dello spirito – Stoccarda, 25 agosto 1906 EA

<sup>49</sup> oo 140 Ricerche sulla vita fra morte e nuova nascita – Milano, 26 ottobre 1912 EA

riconnette. La nostra coscienza, grazie all'aver acquisito sulla terra una comprensione del mistero del Golgota, dopo la morte viene condotta al di là dell'abisso.

Se ci siamo conquistati tale comprensione, partendo dai nostri ricordi, da quel momento potremo cooperare nel terzo periodo a riparare gli errori che portiamo nell'anima a causa del karma. Ma se non abbiamo acquisito alcuna comprensione né del Cristo e del mistero del Golgota né dell'assoluta profondità del detto: «Non io, ma il Cristo in me»<sup>50</sup>, si spegnerà in noi la coscienza e quindi la possibilità di riparare il nostro karma; allora dovrà essere assunto da altre potenze il compito di lavorare per correggere i nostri errori.<sup>51</sup>

# Ricordiamoci che l'anima umana, tra morte e nuova nascita, deve attraversare quelle che noi chiamiamo le sfere planetarie, ricordiamoci che essa deve salire fino all'immensità dello spazio cosmico. Ricordiamoci che in realtà, tra morte e nuova nascita, noi diveniamo successivamente abitatori della Luna, di Venere, di Mercurio, del Sole, di Marte, di Giove e di Saturno, abitatori del cielo stellato, per ritrarci poi di nuovo da quei mondi, per reincarnarci di nuovo attraverso una coppia di genitori. Di ogni anima, che entra nell'esistenza mediante la nascita, noi possiamo dire che essa ha attraversato, dall'ultima morte, le diverse esperienze che possono venir fatte fuori, nel mondo stellare. Attraverso la nascita noi portiamo nella nostra esistenza le forze che sperimentiamo nelle diverse sfere del cielo stellare.<sup>52</sup>

# L'uomo non si inserisce soltanto in una somma di fatti soprasensibili, ma egli entra in contatto con determinate forze, ed anche con quelle entità che noi conosciamo e che abbiamo spesso descritte come le entità delle singole gerarchie superiori.

*Noi riceviamo le forze, le forze soprasensibili di cui l'uomo ha bisogno per formare il suo corpo ed anche il suo destino, da quelle entità e da quelle forze delle gerarchie superiori con le quali veniamo in relazione fra morte e nuova nascita. Dobbiamo quindi guadagnarci ciò di cui abbiamo bisogno per la costruzione del nostro corpo nel periodo precedente la nostra nascita, dopo l'ultima morte. Fra la morte e la nascita successiva, noi dobbiamo avvicinarci passo passo alle entità adatte che possono offrirci e trasmetterci le forze delle quali poi avremo bisogno quando di nuovo saremo entrati nell'esistenza fisica.*

*Ora, nella vita fra morte e nuova nascita, noi possiamo passare dinanzi alle entità delle gerarchie superiori in due modi diversi. Possiamo passare dinanzi ad esse in modo da riconoscerle, da comprendere il loro essere, le loro caratteristiche, in modo da poter accogliere quello che esse sono in grado di darci, poiché si tratta di un accogliere ciò che le gerarchie superiori possono darci e di cui noi abbiamo bisogno nella vita successiva.*

*Oppure potremmo passare dinanzi a quelle entità in modo, parlando figuratamente, che le mani di quegli esseri delle gerarchie superiori ci porgano i loro doni, quelli di cui avremmo anche bisogno per la nostra vita, ma che però noi non li prendiamo perché, spiritualmente parlando, è buio per noi in quel mondo superiore che attraversiamo. Noi possiamo cioè attraversare quel mondo con comprensione in modo da essere coscienti di che cosa ci deve venir dato da quelle entità, oppure possiamo attraversare quel mondo senza comprensione e senza rilevare che cosa quelle entità ci vogliono porgere. Quindi il modo in cui attraversiamo il mondo spirituale, anzi la necessaria scelta fra i due modi di percorrere il periodo fra morte e nuova nascita, viene determinato in precedenza dagli effetti della trascorsa vita terrena e di quelle ancora precedenti.*

---

<sup>50</sup> Lettera di S. Paolo ai Galati 2, 20

<sup>51</sup> oo 140 Ricerche sulla vita fra morte e nuova nascita – Milano, 26 ottobre 1912 EA

<sup>52</sup> oo 141 Vita da morte a nuova nascita – Berlino, 22 dicembre 1912 EA

Un uomo che nell'ultima vita terrena si è comportato in modo ottuso e negativo di fronte a tutti i pensieri e a tutte le idee che possano venirci come chiarimenti in merito al mondo soprasensibile, un tale uomo attraversa la vita fra la morte e la nuova nascita come in un mondo di oscurità. Infatti, spiritualmente parlando, noi non possiamo conseguire nel mondo soprasensibile la luce della quale abbiamo bisogno per riconoscere come quelle entità si avvicinino a noi, per riconoscere quali doni dobbiamo ricevere per la nostra prossima vita dall'una o dall'altra di quelle entità; noi dobbiamo conseguire quella luce della comprensione qui, nell'incarnazione fisica terrena.<sup>53</sup>

# Tutta la vita tra morte e nuova nascita ha appunto lo scopo di far confluire nell'entità umana le forze che possono servire alla costruzione della prossima vita, quasi per convogliare tali forze nell'entità umana succhiandole da tutto il mondo stellare. Nella vita tra morte e nuova nascita l'uomo guarda come le forze del mondo stellare agiscono su di lui, sulla sua entità, come esse lo ricostituiscono a poco a poco. Per l'uomo fra la morte e la nuova nascita giunge il momento in cui egli descrive un cerchio che passa attraverso tutto lo zodiaco. Egli allora guarda da ogni punto dello zodiaco, vale a dire dai diversi punti di vista, verso la sua propria entità, e sente come se prendesse dalle singole parti dello zodiaco le forze che egli riversa sulla sua entità affinché essa abbia ciò di cui abbisogna per la prossima incarnazione.<sup>54</sup>

# Fra una morte e la successiva rinascita corre un intervallo molto lungo, e quando l'uomo riappare sulla Terra non ritrova l'aspetto che ha lasciato, ma deve sperimentare molte novità; non si rinasce due volte mentre la Terra ha ancora il medesimo aspetto, ma si rimane nei mondi spirituali finché non si abbia un campo d'azione del tutto nuovo. La ragione è che dobbiamo imparare qualcosa di nuovo, e svilupparci quindi in modo del tutto diverso. Chi modifica la fisionomia della Terra? La risposta sarà valida anche per un'altra domanda: che cosa facciamo nell'intervallo fra la morte e una nuova nascita? Noi stessi, sotto la guida di esseri superiori, lavoriamo alla trasformazione della Terra dai mondi spirituali. Gli uomini stessi, fra la morte e una nuova nascita, fanno questo lavoro e al loro ritorno trovano la faccia della Terra modificata, come essi medesimi hanno contribuito a fare. Tutti abbiamo lavorato in questo modo.<sup>55</sup>

# Le azioni ingiuste che l'uomo porta con sé oltre la porta della morte e che non possono sussistere di fronte ai mondi spirituali devono essere abbandonate tutte nella sfera lunare; se posso esprimermi così, il karma cattivo viene abbandonato nella sfera lunare. Nel momento infatti in cui l'uomo procede oltre nella vita tra morte e rinascita sarebbe del tutto impossibile che restasse appesantito con quanto costituisce l'effetto, la conseguenza delle sue cattive azioni. Poi, superata la sfera lunare, avrà ampliato di nuovo la sua vita interiore in un'altra regione del cosmo. Egli penetra nella sfera che si può chiamare la sfera di Mercurio. Entrando nella sfera di Mercurio l'uomo continua a venir affinato e purificato. Egli infatti, dopo aver per così dire depositato nella sfera della Luna quanto è moralmente inservibile al cosmo, ha ancor sempre in sé la controimmagine spirituale delle sue inadeguatezze fisiche, delle sue debolezze fisiche. Ha in sé quelle predisposizioni alle malattie e quegli effetti delle malattie che visse qui sulla Terra. È certo stupefacente, ma le cose stanno in modo che nella vita tra morte e rinascita prima deponiamo le debolezze morali, mentre quelle fisiche le deponiamo solo più tardi e cioè nella sfera di Mercurio. Ivi l'uomo viene affinato e purificato

---

<sup>53</sup> oo 141 Vita da morte a nuova nascita – Berlino, 4 marzo 1913 EA

<sup>54</sup> oo 141 Vita da morte a nuova nascita – Berlino, 10 dicembre 1912 EA

<sup>55</sup> oo 99 La saggezza dei rosacroce – Monaco, 28 maggio 1907 EA

nella sua anima da tutto quanto visse in essa durante il periodo terreno, dai più svariati processi patologici. Quando un uomo è malato anche l'anima vive la condizione di malattia, e la vive anche lo spirito. Quando poi abbandoniamo il corpo fisico con la morte, portiamo nell'anima anche gli effetti delle esperienze vissute a seguito dei processi patologici. Essi vengono però del tutto depositi nella sfera di Mercurio sotto l'effetto delle entità che chiamiamo Arcangeli. Ora l'uomo, attraverso la sfera della Luna e di Mercurio, diventa dunque a poco a poco un essere che non ha più in sé alcuna condizione di debolezza morale e fisica. In quello stato, sono ormai trascorsi molti decenni, entra nella sfera di Venere. Nella sfera di Venere viene ora elaborato quanto dell'uomo è stato pervaso dalla sfera della Luna e di Mercurio, in modo che, dopo aver percorso la sfera di Venere, possa penetrare in quella del Sole. Nella sfera di Venere regna in effetti puro amore nel senso più spirituale. Venere è l'elemento del più puro amore e ivi, grazie all'amore cosmico, dalla sfera di Venere viene trasportato nell'esistenza solare ciò che è così rimasto dell'uomo. La sfera di Venere ha il compito di trasferire in quella del Sole ciò che è rimasto in effetti dell'uomo dopo aver abbandonato le sue parti cattive e malsane. Nella sfera del Sole l'uomo ha ora da lavorare realmente alla formazione del suo karma. Di fatto trascorriamo nella sfera del Sole una gran parte della nostra vita tra morte e rinascita. Nella sfera solare si ha a che fare solo con quanto di morale e di sano è rimasto dell'uomo; il resto è stato depositato. Nella sfera solare viviamo una prima metà della nostra esistenza; ivi infatti prepariamo quel che può poi portare a un'organizzazione fisica del futuro corpo umano. Nella seconda metà dell'esistenza solare assieme a Exusiai, Dynamis, Kyriotetes,<sup>56</sup> e alle anime umane cui siamo karmicamente legati, ci dedichiamo all'elaborazione dell'aspetto morale che si manifesterà poi nella nostra futura vita, alla parte morale del karma. Soprattutto la parte morale e la parte spirituale del karma, ad esempio particolari predisposizioni per specifiche capacità, si formano nella sfera di Marte in cui penetriamo dopo la sfera solare, nella sfera di Giove e in quella di Saturno. Quando si abbraccia con lo sguardo un destino umano vi si vede prima l'operare delle entità superiori dell'esistenza presolare: Angeli, Arcangeli, Archai<sup>57</sup>; l'operare delle entità superiori dell'esistenza solare: Exusiai, Dynamis, Kyriotetes; e poi delle entità che elaborano tutto il karma, prevalentemente il karma di Marte: i Troni, il karma di Giove: i Cherubini, e infine l'operare delle entità che collaborano con l'uomo al karma di Saturno: i Serafini. Abbiamo dunque di fronte a noi l'immagine del destino, un karma umano e in esso le gerarchie che vi agiscono. Tale karma costituisce come uno sfondo, una cortina, un velo. Guardando dietro a questo velo, tessono, operano e agiscono Archai, Arcangeli, Angeli, Kyriotetes, Dynamis, Exusiai, Serafini, Cherubini, Troni.<sup>58</sup>

# L' uomo costruisce tutto il suo organismo concretamente sia dai moti stellari, sia dalle costellazioni. L'organismo umano è una riproduzione del mondo stellare, e una gran parte del nostro lavoro fra la morte e una nuova nascita consiste nell'elaborazione del nostro corpo dall'universo. L'essere umano come è sulla Terra è un cosmo rattrappito, condensato. E la scienza è tanto ingenua da credere che l'uomo nasca solo dal germe umano fisico! Non nasce assolutamente dal germe umano fisico, ma dall'universo intero. E il suo animico-spirituale fra la morte e una nuova nascita è un collaborare alla forma umana soprasensibile eterica ed animica che però poi si restringe concentrandosi tanto da potersi rivestire di materia fisica. L'uomo è in realtà solo la scena ove si svolge l'opera che l'universo ed egli stesso, con forze trasformate, compiono sul suo corpo fisico.<sup>59</sup>

---

<sup>56</sup> Esseri spirituali noti anche come Potestà, Virtù, Dominazioni. Esseri spirituali della II Gerarchia

<sup>57</sup> Esseri spirituali chiamati anche Principati

<sup>58</sup> oo 239 Considerazioni esoteriche sui nessi karmici Vol. V – Breslavia, 8 giugno 1924 EA

<sup>59</sup> oo 214 Il mistero della Trinità – Oxford, 22 agosto 1922 EA

## MORTE PREMATURA

# Non la nostra coscienza, ma il corpo astrale sa ad esempio in quale rapporto esso sia con i singoli individui che si incontrano nella vita. Il nostro corpo astrale ne ha coscienza. Se potessimo avere coscienza di tutto quanto sa il corpo astrale si saprebbe ad esempio che da certe persone ricaveremmo solo danni, e con altre sperimenteremmo cortesia.

Il saperlo modificherebbe ovviamente molto la vita, ma per le attuali condizioni terrestri non in senso favorevole. *Facciamo il caso che qualcuno muoia a seguito di un incidente. In base alla normale vita umana il fatto ci appare come se la disgrazia lo avesse raggiunto. Secondo la nostra attuale coscienza l'uomo non cerca l'incidente. Se però si esaminasse il corpo astrale si vedrebbe che non esiste incidente che l'uomo non si cerchi, in quanto è nel suo corpo astrale.* Persino l'essere travolti da un treno è in effetti sollecitato dal corpo astrale in base a tutti i nessi della vita; non è qualcosa che solo capita. Nel corpo astrale esiste un reale pensiero, vale a dire una specie di sapere per tutto ciò che mostra il nostro essere in relazione con gli uomini e gli eventi nei quali siamo implicati. Nella vita corrente si bada in effetti molto poco a tutto ciò. Quando infatti ci capita qualcosa del quale appunto si dice che "ci è capitato", di regola si considera che appunto ci è capitato. Non si pensa che cosa sarebbe accaduto, se quel "qualcosa" non ci fosse capitato. Ne faccio un esempio evidente. In un momento della sua vita un tale rimane ferito. Di solito si pensa appunto che è stato ferito e a questo ci si limita. Non si vede tuttavia che cosa sarebbe successo se non fosse stato ferito, perché a seguito della ferita cambia tutta la sua vita, tutti gli avvenimenti successivi si modificano. Però il corpo astrale vede tutti i nessi ponendosi prima della ferita. Si può dire che è chiaroveggente. Il vero io, che ancora riposa nel più profondo del subconscio, è ancora più chiaroveggente, molto più chiaroveggente. Prendiamo il caso che ora ci tocca l'anima migliaia di volte, il caso di qualcuno che passi la porta della morte in giovane età. Avviene che le parti costitutive più profonde della natura umana, corpo eterico, corpo astrale e io, vengano strappate dalla loro connessione col corpo fisico in modo del tutto diverso da quando si muore lentamente nel proprio letto in tarda età. Di conseguenza una facoltà, ad esempio la facoltà del corpo eterico, la forza dello stesso corpo eterico che avrebbe potuto agire profeticamente lungo tutta la vita, che lo avrebbe ancora condotto attraverso tanti casi della vita, gli viene tolta dalla vita; viene separata dal piano fisico. Quella forza esiste comunque nell'interiorità della sua anima, non è scomparsa. Che essa esista, lo si vede quando il soggetto guarda il suo quadro mnemonico, lo vede a ritroso nel corpo eterico. Ho già detto che il quadro mnemonico ha un carattere del tutto particolare: è come se provenisse dal mondo esterno, non come se fosse prodotto dall'interiorità. In breve, l'energia, la forza che era stata recisa rimane nel soggetto. L'osservazione mostra anche che essa è presente e che modifica tutta la vita successiva alla morte. Altrettanto avviene per la forza che è nel corpo astrale. Anch'essa sarebbe stata impiegata nel resto della vita. Anch'essa esiste ancora. In breve, si attraversa la porta della morte in modo del tutto diverso se si viene strappati con violenza dalla vita fisica, oppure se si muore lentamente nel proprio letto.

Nasce così la grande domanda per l'indagatore dello spirito: che cosa significa in sostanza tutto ciò? che cosa significa per un'epoca nella quale, a seguito di quanto ho detto, l'uomo porti in effetti nel mondo spirituale qualcosa del tutto diverso da quanto vi avrebbe portato se avesse vissuto tutta la sua vita per intero? Per l'epoca nella quale viviamo ciò ha una grandissima importanza, perché molto di quanto ho descritto viene portato nel mondo spirituale. Ma questo che cosa significa per il mondo spirituale? Immaginiamo che qualcuno, invece di vivere fino a settanta od ottanta anni in base alle forze vitali di cui disponeva, sia arrivato a venticinque, ventisei anni e poi sia stato raggiunto da una pallottola. Le parti

costitutive della sua natura vengono separate. Il corpo eterico, il corpo astrale e l'io avrebbero potuto sviluppare ancora a lungo i talenti per tenere in vita il corpo fisico. Quel che si sarebbe potuto svolgere dopo il colpo ricevuto era certo destinato all'esistenza terrena, ma non è passato nell'esistente. Visto dall'aldilà appare tale da far dire: laggiù non vi è solo l'esistente, laggiù nell'esistenza terrena è anche mischiato qualcosa che era destinato all'esistere ma che non è stato vissuto, qualcosa che era presente solo come disposizione, che in un certo senso dovrebbe divenire.

*Coloro che terminano la loro vita a seguito di accidenti esterni, che passano così la porta della morte, per il mondo spirituale sono messaggeri spirituali, simili agli idealisti che vengono sulla terra per mischiare all'esistente ciò che dovrebbe divenire. Chi attraversa prematuramente la porta della morte sale così al cielo per testimoniare che sulla terra non vi è solo l'esistente, ma anche ciò che dovrebbe divenire.* Si fa una profondissima e importante scoperta quando si giunge a questo capitolo dell'indagine spirituale, quando si conoscono gli idealisti rivolti al cielo e tali diventati perché qui sulla terra avevano attraversato la porta della morte nel modo indicato. Si può quindi anche dire: coloro che attraversano così la porta della morte diventano per molti aspetti per le anime umane nel mondo spirituale coloro che fanno credere all'elevatezza della vita della terra, che fanno credere nell'aldilà che davvero la vita terrena contiene anche un elemento spirituale di valore. Essi assumono là una posizione simile a quella degli idealisti qui sulla terra. Uomini passati presto attraverso la porta della morte svolgono una vita fra morte e rinascita in modo da vedere nell'aldilà l'elemento umano terreno molto più ricco e vasto di quanto non riescano a farlo anime che vissero una vita terrena normale. Certo questo nulla decide su quanto per il singolo è stabilito dal karma. *È karma invecchiare e karma morire giovani.* Se tutti gli uomini raggiungessero la loro età normale, e nessuno fosse in grado di sacrificarsi in giovane età, la terra sarebbe vista dall'aldilà come compenetrata dall'esistente senza valore. Gli ideali della terra sono in pari tempo qualcosa che dal passato prepara un futuro migliore.

Chi a ventisei anni sacrifica tutta la sua vita futura, che altrimenti avrebbe dedicata al suo lavoro, la dedica al progresso dell'umanità. Così la vita continua. Nelle forze di progresso ora esistenti vi è la vita che uomini sacrificarono mentre avrebbero potuto viverla ancora qui. L'evoluzione della terra richiede questi sacrifici di vita.<sup>60</sup>

# Prima di continuare vorremmo rispondere a una domanda che potrebbe sembrare importante per chi consideri il mondo dello spirito, e cioè come sia la vita in comune degli uomini fra morte e nuova nascita. Dobbiamo renderci conto che gli uomini non conducono una vita in comune soltanto sulla Terra fisica, ma anche nei mondi superiori. Lo chiariremo meglio con un esempio concreto: il nesso fra madre e figlio. Ci si può chiedere se i loro legami continuino; la risposta è positiva, perché il loro nesso prosegue molto più interiore e più forte che non qualsiasi altro intessuto sulla Terra. La reciproca comprensione e l'intimo amore sviluppatasi continuano anche fino nel mondo spirituale, pure nel caso che uno dei due muoia prima dell'altro, lasciando in apparenza il superstite separato per qualche tempo dal defunto. Dopo l'interruzione il vincolo qui stabilitosi ritorna anzi vivo ed intimo; i due esseri vivono uniti, dopo aver eliminato tutti gli istinti animali e naturali. I sentimenti e i pensieri dell'anima, intercorsi fra i due esseri sulla Terra, ora non sono più impediti dalle difficoltà esistenti nel mondo fisico... Quanto avviene sulla Terra mediante l'amore, l'amicizia e l'intima comprensione è un contributo alla costruzione del tempio nelle regioni spirituali; così si elevano anche i sentimenti di chi ha la certezza che i legami stretti già qui, da anima ad anima, sono la base di un eterno divenire.<sup>61</sup>

---

<sup>60</sup> oo 157a Formazione del destino e vita dopo la morte – Berlino, 20 novembre 1915 EA

<sup>61</sup> oo 99 La saggezza dei rosacroce – Monaco, 29 maggio 1907 EA

## MORTE DI UN CONGIUNTO

# C'è in particolare un enigma che l'uomo sperimenta tra la nascita e la morte: il destino.

Prendiamo per esempio in considerazione qualcuno che perda un congiunto molto caro. Questo congiunto, diciamo, muore relativamente presto, così che colui che resta deve vivere ancora a lungo sulla Terra senza questo parente. Si può fare ad esempio la seguente esperienza: una persona è morta giovane, è stata strappata ai suoi congiunti.

Per il fatto che qui gli uomini entrano in rapporto tra di loro tramite i loro corpi fisici, tra queste persone si sviluppano delle relazioni che sono molto più complesse di ciò che può essere espresso mediante i corpi fisici.

Quando si vive insieme per dieci, venti, trenta, quaranta anni, tra due persone si origina un cerchio molto più ampio di affinità, un cerchio molto più ampio di forze rispetto a quelle che possono essere vissute entro il mondo fisico. Se si rivolge lo sguardo scientifico-spirituale a situazioni di questo tipo, si vede spesso che ciò che lì inizia è tale da desiderare per sua natura interiore un proseguimento, il quale risulta dalla perdita, tanto per la parte che resta indietro qui nel mondo fisico, quanto per la parte che attraverso la soglia della morte è passata nell'altro mondo, nel mondo spirituale. Chi è rimasto qui, deve sopportare la perdita. Esprimendoci in termini astratti, egli ha perso dall'orizzonte fisico un essere umano che gli era caro in un momento nel quale non si aspettava di perderlo. Che il lutto e il dolore si aggiungano a ciò che si è vissuto insieme nel corpo fisico, agisce modificando le relazioni che si sono potute annodare solo nel corpo fisico. Infatti, così come ciò che noi sperimentiamo quotidianamente l'uno con l'altro quando stiamo uno di fronte all'altro nei corpi fisici si riversa ora nella linea karmica, nel flusso progressivo dell'evoluzione, nello stesso modo, a ciò che si vive quotidianamente, si somma ciò che si vive sotto l'impressione della perdita. Tutte le percezioni, tutti i sentimenti che si sperimentano in questo caso, si aggiungono alle esperienze che si sono fatte in vita entro il corpo fisico. Tutto ciò è visto dalla prospettiva di chi resta indietro nel mondo fisico.

Il punto di vista di colui che è passato nel mondo spirituale è un po' diverso.

Chi è passato nel mondo spirituale, non per questo è meno unito a coloro che ha lasciato.

Sì, chi è veramente in grado di indagare nei mondi spirituali su simili casi concreti, vedrà chiaramente che, da parte di colui che è al di là, l'unione cosciente con le anime che sono rimaste indietro è più intensa, più intima di quanto abbia potuto essere nel corpo fisico. Ma molto spesso ci si accorge che questo rapporto, che ora è più intimo, deve esserci per completare nel modo giusto il cerchio di rapporti reciproci che si è formato qui nel mondo fisico. In seguito al fatto che delle persone si sono trovate qui nella vita fisica, si è formato sotto la soglia della coscienza un determinato cerchio di interessi comuni.

Se ora queste persone fossero rimaste ancora insieme più a lungo qui nel mondo fisico, la relazione (che si è originata sulla base del karma della vita precedente) non avrebbe potuto approfondirsi a sufficienza per via delle condizioni di questa vita. *Chi ha attraversato la soglia della morte può, durante il periodo nel quale le anime che gli sono state vicine sono ancora sulla Terra, e per il fatto che egli ora si trova insieme ai pensieri di queste anime, li compenetra e li pervade, aggiungere quel necessario approfondimento (necessario dal punto di vista del karma) che egli, per via delle condizioni che altrimenti sarebbero state poste dalla vita, non avrebbe potuto portare se non avesse oltrepassato la soglia della morte.*

Così fa spesso parte di un giusto compimento del karma, il fatto che da un lato il dolore viene sopportato qui e che dall'altro ci sia la partecipazione più intensa ai pensieri di coloro che qui sono rimasti. E risulta ancora altro, se si segue chi ha oltrepassato più tardi la soglia della morte, nel rapporto che egli ora instaura con colui che è morto prima. Non è la stessa cosa se,

entrando nel mondo spirituale, troviamo una persona che è morta contemporaneamente a noi (per prendere in considerazione questo caso estremo) o se questa persona è morta quindici anni prima.

Per il fatto che l'interessato ha trascorso un certo periodo nel mondo spirituale, e che le esperienze che egli vi ha fatto sono ora nella sua anima che noi incontriamo, per questo egli agisce su di noi in modo diverso, e così viene stretto in maniera corrispondente il legame karmico che sotto altre premesse non avrebbe potuto essere stretto allo stesso modo. Noi dobbiamo considerare che tutto ciò che viviamo in questo modo con chi ci sta vicino ha il suo fondamento nelle relazioni karmiche. Ciò non può alleviare il lutto e il dolore, ma se si sa come tutto ciò che succede sia collegato e cooperi, bisogna comunque dire che, da un certo punto di vista, solo guardando la vita in questo modo essa acquista il suo giusto senso.

*Ciò che viene iniziato a causa della perdita dolorosa di un congiunto o di amico o di un'altra persona vicina si manifesta continuando ad agire nella vita terrena successiva. In un certo senso tutti questi effetti sono già contenuti nelle loro cause. Nella vita terrena non si verifica nessuna perdita che non ci ponga in modo giusto nella successione delle vite terrene. Forse, nei singoli casi, non ne risulterà un'attenuazione del dolore, ma a partire da questo punto di vista ci sarà possibile carpire alla vita una ragione.<sup>62</sup>*

---

<sup>62</sup> oo 168 Il legame fra i vivi e i morti – Zurigo, 24 ottobre 1916 EA

## SCIENZA DELLO SPIRITO E DEFUNTI

# Le persone non riflettono abbastanza sui cambiamenti che si sono verificati nello sviluppo animico dell'uomo da tempo relativamente breve. Per il fatto, però, che nel corso del suo sviluppo l'uomo ha già perso in parte questo antico rapporto con il mondo spirituale e lo perderà sempre più, sarà anche sempre più necessario che egli, mediante una ricerca spirituale diretta, si informi sulla propria relazione con il mondo spirituale. A ciò è collegato il fatto che la scienza dello spirito compare proprio nella nostra epoca. Oggi vi è solo un piccolo gruppo di persone che nella loro vita tra la nascita e la morte accolgono la scienza dello spirito nelle loro anime. Io non dico ricerca spirituale, ma scienza dello spirito, quindi: rappresentazioni ed idee che vengono fornite dalla scienza dello spirito.

Grazie a queste, nel periodo compreso tra la nascita e la morte, l'uomo viene a conoscere qualcosa del mondo spirituale. Ciò non è privo di significato per la vita nella quale l'uomo entra quando ha oltrepassato la soglia della morte.

La particolarità che d'ora in poi si manifesterà sempre di più nelle anime umane è che queste anime oltrepasseranno la soglia della morte e avranno una relazione con la Terra solo tramite i ricordi. In un certo senso noi ci ricordiamo della nostra vita terrestre, e per il fatto che dopo la morte abbiamo un ricordo di questa vita terrestre, abbiamo ancora una relazione con essa. In senso stretto e assai radicale, questa è la situazione per l'uomo del presente che non riesce ad accogliere alcuna rappresentazione del mondo spirituale tramite la scienza dello spirito. Se invece egli accoglie tali rappresentazioni, dopo la sua morte queste formano qualcosa che gli consente non solo di avere ricordi della sua vita, ma di vedere dentro a questa vita terrestre. Ciò che noi accogliamo sotto forma di rappresentazioni prima della nostra morte, diventa capacità dopo la nostra morte.

Dopo la morte, in un certo senso, dal mondo spirituale si aprono delle finestre sul mondo fisico, su tutto ciò che c'è qui nel mondo fisico, per il fatto che noi acquisiamo delle rappresentazioni del mondo spirituale. Dunque noi portiamo attraverso la soglia della morte determinati risultati di questa scienza dello spirito. Ciò che noi acquisiamo tramite la scienza dello spirito non è quindi solamente un morto patrimonio conoscitivo, ma è un bene che riguarda la vita, è qualcosa che continua a vivere mentre attraversiamo la soglia della morte. Il morto è nei nostri pensieri, egli guarda i nostri pensieri. Se questi pensieri sono quelli che noi curiamo quando sviluppiamo un ragionamento scientifico-spirituale, se quindi leggiamo qualcosa al morto o gli raccontiamo qualcosa che noi sappiamo o che pensiamo a proposito del mondo spirituale, allora egli starà insieme a questi pensieri che noi gli rivolgiamo qui tramite la scienza dello spirito. Per il fatto che li rivolgiamo a lui, si crea un legame di attrazione tra qui e là.

Per il fatto quindi che la scienza dello spirito è qualcosa di vivente, noi possiamo inviare in alto una forza vivente che può dare un alimento vivente al morto che è con noi. Le conoscenze che noi conquistiamo qui, o che offriamo al morto, e che provengono dalla scienza dello spirito, non percorrono solamente il cammino che dal mondo fisico porta al mondo spirituale, bensì, quando le portiamo attraverso la soglia della morte, agiscono anche dal mondo spirituale sul mondo terreno. Ciò che noi conquistiamo grazie alla conoscenza scientifico-spirituale e che portiamo al di là della soglia della morte, nel periodo compreso tra la morte e una nuova nascita, non solo ci dà la forza di configurare la nostra vita in tale periodo, ma ci dà anche la forza di far discendere le forze spirituali sulla Terra. Dovrà accadere sempre di più che quelle persone che vivono qui sulla Terra ricevano quanto discende dalle anime impregnate di spirito che hanno oltrepassato la soglia della morte, e che ciò che esse hanno portato con sé da qui lo rimandino indietro modificato per il fatto di

essere entrato nel mondo spirituale.

C'è quindi una possibilità di agire da qui, dal mondo fisico, nel mondo spirituale, dunque una possibilità di agire per i morti, leggendo, rivolgendogli i pensieri della scienza dello spirito; un altro modo è quello di agire sull'arricchimento fisico dell'evoluzione terrestre per il fatto di far scendere giù dal mondo spirituale ciò che si è portato attraverso la soglia della morte e che si era conquistato durante il soggiorno nel mondo fisico.<sup>63</sup>

# Un giorno si dovranno fare i conti con quanto i defunti vogliono per coloro che sono rimasti indietro; oggi noi riusciamo a prendere in considerazione solo la volontà di quelli che si trovano sul piano fisico. Ci sarà un libero e mutuo dialogo fra vivi e morti. Si imparerà a indagare quel che vogliono i defunti per il piano fisico. Immaginatevi il grande sovvertimento, si potrebbe dire, anche degli aspetti esteriori della vita terrena quando dunque i trapassati avranno la loro parte e, tramite i vivi, entreranno ad agire sul piano fisico. Se la scienza dello spirito verrà compresa giustamente, e deve venir sempre intesa in modo giusto, non sarà una mera teoria, diverrà un elisir di vita che, quanto più essa si diffonderà, interverrà nell'intera esistenza, la trasformerà. Così farà di sicuro, perché essa non agirà come un ideale astratto che viene predicato, che viene smerciato da associazioni. Lentamente certo, ma di sicuro, essa afferrerà le anime e trasformerà le anime terrene.<sup>64</sup>

---

<sup>63</sup> oo 168 Il legame fra i vivi e i morti – Zurigo, 24 ottobre 1916 EA

<sup>64</sup> oo 140 Indagini occulte sulla vita tra morte e nuova nascita – Stoccarda, 20 febbraio 1913 I

## DALLA LETTERA DI STEINER A PAULA STRYCEZEK

Cara Signorina Strycezek!<sup>65</sup>

Nella triste vicenda che ci colpisce, mi permetta di dirle quanto segue... Quando una persona amata passa nei mondi spirituali, è particolarmente importante che noi le trasmettiamo i nostri pensieri e sentimenti, astenendoci dal farle sentire quanto noi vorremmo riaverla indietro. Per chi se n'è andato, questo tipo di rimpianto rende più difficile l'esistenza nella sfera in cui il defunto deve entrare. *Dobbiamo mandargli non la nostra pena, ma l'amore che nutriamo per lui.* Non mi fraintenda: non dobbiamo certamente diventare duri o indifferenti, ma dobbiamo essere in grado di rivolgerci al defunto con questo pensiero:

*«Il mio amore ti accompagna! Tu ne sei circondato».*

So per certo che un sentimento di questo genere è come un vestito alato che eleva il defunto; mentre la sofferenza sconsolata che si esprime con pensieri del tipo: «Oh, se tu fossi ancora fra di noi!», diventa un impedimento per il nostro caro. Questa è in linea di massima un'indicazione dei sentimenti che dobbiamo nutrire in casi del genere.

In particolare posso ora darle questo suggerimento.... Preveda tre momenti di silenzioso raccoglimento durante la giornata. Il primo di questi dovrà essere prima di addormentarsi, la sera, in modo da portare nei mondi spirituali il pensiero seguente:

***Il mio amore sia negli involucri che ora ti circondano, raffreddando tutto il calore, scaldando tutto il freddo, intessuto quale sacrificio! Vivi portato da amore, ricolmo di luce, verso l'alto!***

È importante che lei sviluppi i giusti sentimenti sulle parole calore e freddo. Calore e freddo non vanno intesi in senso fisico, ma come espressioni di sentimento, anche se l'uomo che si trova tuttora nel corpo fisico non riesce facilmente a farsi una rappresentazione di che cosa queste qualità significhino per chi non è più incarnato. Il defunto deve anzitutto rendersi conto che il corpo astrale è ancora attivo in lui e che non può più servirsi dello strumento fisico. Molto di ciò a cui l'uomo anela qui sulla terra è soddisfatto dallo strumento del corpo fisico.

Ora il corpo fisico non c'è più. Questa privazione degli organi fisici, se trasferita al piano animico, si può paragonare, ma è solo un *paragone*, al sentimento di una sete bruciante. Questi sono i forti *sentimenti di calura* che si provano dopo aver abbandonato il corpo. Una cosa simile avviene anche riguardo a ciò che la volontà vorrebbe fare. Questa è abituata a servirsi degli organi fisici e invece non li ha più. Una tale "carezza" è paragonabile al senso animico di freddo. I viventi possono dare il loro aiuto, a livello di questi sentimenti, a quanti hanno lasciato il corpo. Infatti tali sentimenti non sono *soltanto* il risultato della vita individuale, ma sono collegati con i misteri della incarnazione. C'è ancora qualcosa che lei potrebbe fare. Alle frasi che le ho segnalato, può far precedere alcuni pensieri rivolti al nostro signor Wagner, più o meno di questo tenore:

***«Il mio amore fedele finora ti ha circondato; continua ora a circondarti immutato; ti sostenga come forza dello spirito, come finora ti ha illuminato nella presenza visibile».***

Questo è quanto volevo scriverle oggi....

*Dr. Rudolf Steiner*

---

<sup>65</sup> Dalla lettera di R. Steiner a Paula Strycezek del 31 dicembre 1905 per la morte del signor Wagner – oo 264 Lettere esoteriche RA

*Ex Deo nascimur  
In Christo morimur  
Per Spiritum Sanctum reviviscimus*

## BIBLIOGRAFIA

- oo 9 Teosofia
- oo 13 La scienza occulta nelle sue linee generali
- oo 94 L'iniziazione dei rosacroce
- oo 95 La scienza dello spirito
- oo 99 La saggezza dei rosacroce
- oo 108 Risposte a enigmi della vita
- oo 140 Ricerche occulte sulla vita fra morte e nuova nascita
- oo 141 Vita da morte a nuova nascita
- oo 153 Natura interiore dell'uomo e vita fra morte e nuova nascita
- oo 157a Formazione del destino e vita dopo morte
- oo 159 Il mistero della morte
- oo 168 Il legame fra i vivi e i morti
- oo 168 L'evento della morte e i fatti del dopo-morte
- oo 179 Azioni di destino
- oo 181 Morte sulla Terra e vita nel cosmo
- oo 182 La morte quale modificazione della vita
- oo 226 Il destino dell'uomo
- oo 239 Nessi Karmci – Vol. V